

183.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	10534	Interrogazioni sulla situazione del gruppo industriale SAOM-SIDAC ed OMSA (Svolgimento):	
Proposte di legge (Discussione):		PRESIDENTE	10519
VAGLI MAURA ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781);		ASCARI RACCAGNI	10530
CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824)	10534	CAPPELLI	10524
PRESIDENTE	10534	CARTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	10522
BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	10550	CERQUETTI	10527
CASADEI AMELIA	10535	FLAMIGNI	10532
MAGNANI NOYA MARIA	10536	MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	10524
NESPOLO CARLA FEDERICA, <i>Relatore</i>	10547	PRETI	10526
PALOMBY ADRIANA	10540	ROMUALDI	10529
SPIGAROLI	10545	SERVADEI	10531
VAGLI MAURA	10542	VALENSISE	10528
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	10551	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	10551
		Ordine del giorno della seduta di domani	10551
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	10552

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione del gruppo industriale SAOM-SIDAC ed OMSA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cappelli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — premesso che: il finanziere, per lo meno singolare, avvocato Carlo Gotti-Porcinari, possessore del pacchetto di maggioranza del gruppo ex Mangelli (attualmente OMSA e SAOM-SIDAC), è stato arrestato con l'accusa di appropriazione indebita pluriaggravata (per circa due miliardi); per molti mesi il citato avvocato Gotti-Porcinari è stato indicato e sostenuto dalle regione e dagli enti locali dell'Emilia-Romagna come salvatore del gruppo stesso, specialmente in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali, potendo far lavorare le maestranze, col massimo impegno, senza corrisponderne i salari per 6-7 mensilità — se ritenga necessario promuovere una accurata indagine su tutti gli aspetti della questione, anche in relazione alle polemiche in atto sulla stampa nazionale coinvolgenti prestigiosi amministratori pubblici e la stessa regione Emilia-Romagna. L'interrogante ribadisce le gravi conseguenze che la gestione dell'avvocato Gotti-Porcinari ha avuto per il gruppo SAOM-SIDAC e OMSA, e, nel richiamare l'attenzione del Governo sugli appoggi che il finanziere sembra aver avuto in determinati ambienti politici responsabili della politica amministrativa regionale, sottolinea il preoccupante stato di tensione, in primo luogo, dei lavoratori così volgarmente truffati e dell'opinione pubblica particolarmente

indignata per le vicende assai poco edificanti, di cui è stata testimone » (3-01410);

Cappelli, al ministro del tesoro, « per sapere — premesso che: il finanziere squattrinato avvocato Carlo Gotti-Porcinari, possessore del pacchetto di maggioranza del gruppo ex Mangelli (attualmente OMSA e SAOM-SIDAC), è stato arrestato con l'accusa di appropriazione indebita pluriaggravata (per circa due miliardi); per molti mesi il citato avvocato Gotti-Porcinari è stato indicato e sostenuto dalla regione e dagli enti locali dell'Emilia-Romagna come salvatore del gruppo stesso, specialmente in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali, potendo far lavorare le maestranze, col massimo impegno, senza corrispondere i salari per 6-7 mensilità — se ritiene possono essere considerate effettuate con l'osservanza delle norme vigenti, le operazioni creditizie a favore dell'avvocato Gotti-Porcinari, da parte della Banca nazionale dell'agricoltura e della Banca del Monte di Bologna e Ravenna » (3-01411);

Preti, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, « per sapere se siano stati a suo tempo consultati e informati circa le vicende dell'acquisizione del gruppo industriale ex Orsi-Mangelli (attualmente OMSA-SAOM-SIDAC) da parte del falso finanziere Carlo Gotti-Porcinari, attualmente arrestato sotto l'accusa di appropriazione indebita di due miliardi; e per sapere come questa triste conclusione si possa conciliare con il fatto che il citato avvocato Gotti-Porcinari è stato appoggiato e sostenuto non dal presidente della regione, ma da organi autorevoli della stessa regione Emilia e da enti locali con amministrazioni frontiste. Questi appoggi hanno permesso al Gotti-Porcinari di condurre innanzi per molto tempo una gestione priva di qualsiasi serietà e di far lavorare a lungo le maestranze senza corrispondere retribuzioni. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Governo può svolgere una seria indagine, che metta in luce tutti gli aspetti della sconcertante vicenda. La situazione è grave, anche perché i dipendenti

della ex Mangelli chiedono il pagamento delle retribuzioni arretrate, e ne potrebbero sorgere conseguenze non trascurabili agli effetti della pace sociale e del mantenimento dell'ordine pubblico » (3-01428);

Cerullo e Cerquetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere quali concrete iniziative sono state intraprese a livello governativo, per una positiva conclusione della ormai annosa vicenda SAOM-SIDAC di Forlì. In particolare gli interroganti sollecitano una precisa risposta in ordine ai tempi e ai termini della cessione della SAOM-SIDAC di Forlì della vecchia proprietà all'avvocato Gotti-Porcinari e specificamente in relazione all'importo versato o comunque accreditato al conte Orsi-Mangelli da parte del nuovo acquirente all'atto della cessione dell'azienda. Sotto quest'ultimo profilo gli interroganti ritengono che siano emerse precise ed univoche responsabilità da parte del PCI e dell'ERVET, in persona dell'onorevole Giancarlo Ferri, nell'avallare una operazione di carattere meramente speculativo e, per altro, condotta in maniera del tutto irresponsabile e demagogica. Gli interroganti fanno riferimento altresì alle dimissioni dell'onorevole Ferri dall'ERVET, ente regionale preposto allo sviluppo economico del territorio, che aveva diretto come amministratore delegato, ed alla operazione di avallo presso la Banca nazionale dell'agricoltura di Bologna effettuata dal capogruppo del PCI alla regione Emilia-Romagna, e chiedono che venga fatta definitivamente luce su questo squalido episodio che ha messo sul lastrico migliaia di famiglie. Gli interroganti ritengono che possano e debbano essere evidenziate tutte le responsabilità, di qual si voglia natura, a carico di chi ha ceduto la SAOM-SIDAC di Forlì, di chi la ha acquistata e di chi ha garantito, non solo finanziariamente, l'intera operazione » (3-01448);

Valensise e Servello, al Governo, « per conoscere quali accertamenti sono stati disposti ed effettuati in ordine alle responsabilità relative alla situazione delle società SAOM-SIDAC e OMSA ed in relazione agli interventi della società ERVET, di cui è amministratore delegato l'ex deputato Giancarlo Ferri: ciò in considerazione delle allarmanti notizie di stampa che hanno avuto un'eco anche nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna attraverso la presentazione

di una mozione da parte del rappresentante del MSI-destra nazionale con la proposta della costituzione di una commissione d'inchiesta » (3-01450);

Romualdi, ai ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se siano a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate il 13 luglio 1977 dal presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, dottor Sergio Cavina, in risposta ad alcune interpellanze a lui rivolte in merito alla situazione venutasi a creare nelle aziende SAOM-SIDAC e OMSA a seguito dell'arresto dell'avvocato Gotti-Porcinari e della pubblicazione da parte del ministro dell'industria delle lettere dell'ex deputato Giancarlo Ferri, amministratore delegato dell'ERVET; dichiarazioni secondo le quali la Banca nazionale dell'agricoltura avrebbe a suo tempo concesso un credito di circa un miliardo al Gotti-Porcinari sulla base di semplici garanzie di ordine politico; e se a conoscenza di quanto sopra, per sapere se una operazione creditizia del genere, comportante una esposizione di oltre un miliardo effettuata senza alcuna garanzia reale — almeno secondo quanto afferma il presidente Cavina — sia tecnicamente e giuridicamente possibile; oppure se questa operazione non sia che uno straordinario caso di favoritismo, di cui l'interrogante vorrebbe conoscere i motivi, in totale dispregio delle disposizioni in merito vigenti presso tutte le filiali della Banca nazionale dell'agricoltura, e dell'attuale consolidata prassi di tutti gli istituti di credito, che pretendono garanzie reali estremamente pesanti anche per esposizioni di molta minore entità » (3-01476);

Ascari Raccagni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per chiedergli quali misure urgenti intenda adottare il Governo a seguito del fallimento delle consociate SAOM-SIDAC di Forlì ed OMSA di Faenza, la cui manodopera risulta tutt'ora di oltre 1.800 unità, tenuto conto che la fermata tecnica degli impianti produrrebbe danni difficilmente rimediabili e pregiudizio dell'efficienza degli stessi, giunti purtroppo ad un grado di obsolescenza notevolissimo. L'interrogante fa richiamo alle assicurazioni fornite ripetutamente dal Governo fino a pochi giorni fa per sollecitare interventi rapidi a salvaguardia dell'occupazione in una zona che, per effetto della parziale chiusura di altri stabilimenti Mangelli, ha già perduto 870 posti di lavoro non ancora rim-

piazzati da attività sostitutive. L'interrogante sottolinea altresì l'urgenza che vengano quanto prima concluse le trattative in corso per la cessione delle aziende che, nonostante l'invecchiamento degli impianti, sembrano, almeno in parte, idonee a tenere il mercato. Una tale cessione deve ovviamente sottointendere il preciso orientamento governativo di destinare al rinnovo degli impianti i fondi della legge n. 464, già accantonati a seguito dei piani di ristrutturazione presentati. L'interrogante infine sottolinea la gravità di quanto accaduto in relazione ai posti di lavoro che verrebbero soppressi e quindi al danno generale a tutta l'economia locale non certo in condizione di sostenere un tanto pesante trauma » (3-01550);

Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza che, contrariamente ad ogni parere espresso a livello locale e nazionale, in sede politica, amministrativa o sindacale, in data 12 agosto 1977 il tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento delle società SAOM-SIDAC ed OMSA con stabilimenti industriali a Forlì, Faenza, Fermo e Rasica e con una occupazione attuale di circa 2000 lavoratori. La decisione del citato tribunale ha tanto più sorpreso, in quanto assunta sostanzialmente alla vigilia del ferragosto (in un periodo quindi tradizionalmente non impegnativo neppure per la magistratura), di fronte ad eccezioni di incompetenza territoriale sollevate dai tribunali di Forlì e di Ravenna, in coincidenza con la presentazione della domanda di libertà provvisoria da parte dell'avvocato Gotti-Porcinari, ex-presidente ed ex-amministratore delegato delle società, in presenza di due amministrazioni giudiziarie a suo tempo nominate dai tribunali romagnoli e non ancora scadute, a pochi giorni di distanza dall'incontro al Ministero dell'industria del 3 agosto 1977 durante il quale esponenti governativi avevano fatto il punto della situazione, con particolare riferimento al rinvenimento di nuovi operatori disposti a rilevare gli stabilimenti e ad assicurare continuità produttiva ed occupazionale, ed accertato che talune soluzioni parziali erano già agibili. L'interrogante, nel rispetto delle diverse competenze istituzionali e nel ritenere che la decisione in questione non abbia comunque semplificato il problema sociale ed occupazionale (drammaticamente in piedi da molto tempo), chiede al Governo una serie

di rapide iniziative intese a togliere al più presto i lavoratori interessati — fra l'altro da mesi senza salario, e creditori della società a diversi titoli di molti miliardi di lire — dall'attuale stato di angoscia e tensione, con particolare riferimento ai seguenti aspetti: l'ottenimento dell'esercizio provvisorio, dotato di un adeguato credito di funzionamento, per consentire che gli impianti non si fermino, che gli stabilimenti non perdano ulteriormente il mercato, che i lavoratori restino occupati percependo il corrispettivo salario; l'intensificazione dell'azione di ricerca e sollecitazione di nuove soluzioni proprietarie, onde consentire agli stabilimenti ed ai lavoratori di affrancarsi al più presto dalle pastoie della gestione fallimentare; evitare anche in questa fase ogni e qualsiasi licenziamento, assicurando in ogni caso ai lavoratori dipendenti, per i possibili periodi frizionali, le opportune forme di assistenza sociale in vista della ripresa produttiva; sollecitare l'ENI-ANIC all'integrale e rapido mantenimento dell'impegno occupazionale di 830 unità lavorative, assunto nel 1972 per i dipendenti allora licenziati dallo stesso gruppo. In questi cinque anni i lavoratori in questione si sono ridotti, per cause naturali, a poco più di 500 unità, lasciando pertanto un margine di nuova possibile occupazione di 300 unità circa, che può andare a vantaggio dei 2000 dipendenti attuali del gruppo; riconoscere ufficialmente, anche dopo le richieste ristrutturazioni comunitarie del settore tessile, il mantenimento e possibilmente il rafforzamento del polo chimico-tessile di Forlì, sollecitando nel contempo nei confronti di tale depressa area quante più iniziative possibile, sia private che pubbliche e dotandole dei previsti benefici di legge; assicurare di fatto ai lavoratori la necessaria priorità nel pagamento dei loro consistenti crediti, considerando la già ricordata situazione di mancanza da mesi del salario, ed il notevole periodo di anzianità di una buona parte degli stessi. Contemporaneamente l'interrogante ritiene che la situazione fallimentare inopinatamente determinatasi (almeno per quanto concerne la scelta dei tempi) non debba pesare soltanto sui lavoratori, dando una sorta di franchigia ai responsabili del disastro, ma che gli strumenti procedurali e penali debbano essere puntualmente puntati nei confronti di tali responsabili, partendo dalla famiglia Orsi Mangelli (proprietaria del gruppo fino al febbraio 1976) i cui modi

di cessione — a parte i ricorrenti discorsi su di un parziale pagamento del pacchetto azionario di maggioranza all'estero ed in valuta estera — possono anche far supporre che sia preoccupata di cercare un uomo di paglia per lavarsi le mani degli impegni societari specie nei confronti dei lavoratori, ed arrivando fino all'avvocato Carlo Gotti Porcinari ed a chi gli ha permesso — trattandosi notoriamente di persona senza mezzi finanziari e senza una buona fama — di assumere la proprietà, e di restare in sella oltre un anno, in un mare di bugie, di insolvenze e, per quanto ci è dato di conoscere, di appropriazioni indebite. Il caso è tanto grave, sotto ogni profilo, da non ammettere mezze misure e reticenze. Ne va di mezzo la stessa credibilità degli istituti democratici del paese » (3-01554);

Miana, Barca, Flamigni, Giadresco, Cappelloni, Brini, Alici e Margheri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere quali misure intendano adottare, con carattere d'urgenza, per giungere alla promozione di un nuovo assetto di proprietà, di gestione, perciò di garanzie produttive e di occupazione per gli stabilimenti SAOM-SIDAC di Forlì e di Rasica e per quello OMSA di Faenza e di Fermo, la cui crisi pone in pericolo l'occupazione di 2.500 lavoratori. In modo più specifico per sapere se dopo l'inizio delle procedure di fallimento delle due società suddette e l'arresto dell'industriale Gotti-Porcinari quali iniziative sono state prese o sono in atto — anche in ottemperanza agli impegni assunti dal Ministero dell'industria nel corso degli incontri del 3 e del 25 agosto 1977 con i sindacati, Regioni, comuni presenti gli amministratori giudiziari nel primo e i curatori fallimentari nel secondo — per la ricerca di nuove soluzioni imprenditoriali che diano le necessarie garanzie di competenza, di solidità finanziaria e di serietà gestionale, ma ciò nei tempi stabiliti. Per sapere ancora, tenendo conto delle gravi inadempienze dell'ANIC come si intende tenere fede agli accordi, a suo tempo intervenuti in base ai quali si dovevano assorbire gli 830 lavoratori licenziati dall'ex società Orsi-Mangelli, da anni in cassa integrazione guadagni, nonché dalle condizioni di particolare pesantezza occupazionale nelle aree ove operano gli stabilimenti della fallimentare e infeli-

ce gestione Gotti-Porcinari delle società SAOM-SIDAC e OMSA. Quali misure intende adottare, in vista di garantire nuove soluzioni imprenditoriali per evitare l'interruzione delle attività produttive — particolarmente nello stabilimento a ciclo continuo di Forlì — per impegnare gli istituti di credito (ora garantiti dalla gestione dei curatori fallimentari) ad assicurare il necessario flusso finanziario per il pagamento dei salari alle maestranze in arretrato di sette mesi, per la prosecuzione delle attività produttive ed inoltre per la fornitura di materie prime, di energia e gas metano. Se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga — data la gravità della situazione — giungerà al più presto alla convocazione dell'incontro richiesto dalle Regioni, enti locali e sindacali, con la partecipazione dei ministri competenti per esaminare il complesso di misure atte a fronteggiare la gravità della vertenza e per garantire la conclusione positiva di una lunga e travagliata lotta dei lavoratori di questi complessi produttivi. Gli interroganti chiedono di sapere, più in generale, come si intende ricordare l'intervento nelle situazioni più acute e nel Mezzogiorno con l'attuazione della legge di riconversione industriale affinché tale intervento sia, senza vuoti e rinvii, occasione di rapido avvio dei nuovi meccanismi previsti e della definizione delle direttive programmatiche per il settore chimico e gli altri settori in crisi e prioritari » (3-01613).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

CARTA, *Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo segue le sorti della ex Orsi-Mangelli fin da quando, nel 1975, la vecchia proprietà ne decise l'abbandono. La crisi in cui si dibattevano le aziende del gruppo aveva a quell'epoca già determinato la chiusura dello stabilimento di Fermo e metteva in serio pericolo l'ulteriore vita di quelli di Forlì, Faenza e Rasica. In tale stato di cose, il Ministero dell'industria ritenne di intraprendere un'azione per la ricerca di nuovi imprenditori disposti ad un rilievo anche scorporato delle predette unità produttive. Come prima operazione venne accantonato per la Bloch, che aveva chiesto di attuare un programma di ristrutturazio-

ne dello stabilimento di Fermo, un finanziamento a tasso agevolato ai sensi della legge n. 464.

Alla fine del 1975 si stavano esaminando alcune possibili soluzioni per gli altri stabilimenti, quando, sotto il patrocinio della regione Emilia-Romagna, la proprietà del gruppo passò all'avvocato Gotti-Porcinari.

Nella circostanza, da parte del Ministero dell'industria, non si mancò di esprimere, sulla scorta di precedenti negative esperienze, alcune perplessità e scarsa fiducia nella soluzione adottata. Nonostante ciò, venne assicurato che non sarebbe mancato l'adeguato appoggio finanziario ai piani di ristrutturazione aziendale che il nuovo imprenditore annunciava.

Tuttavia tali piani per oltre un anno non vennero presentati che in versioni del tutto carenti, malgrado le pressanti insistenze del Ministero che — a fronte delle previsioni di investimento, emerse nel corso di numerose riunioni con le forze politiche e sociali della regione — aveva accantonato i fondi necessari per assicurare un finanziamento a tasso agevolato, in base alla legge n. 464, in favore della SAOM-SIDAC di Forlì e della OMSA di Faenza.

Soltanto ai primi del 1977 veniva presentato il completamento del piano per la OMSA di Faenza ed il Ministero dell'industria provvedeva, con delibera in data 15 marzo 1977 del competente comitato previsto dalla legge n. 464, ad approvare un finanziamento a tasso agevolato di 4 miliardi e 550 milioni di lire, su un investimento globale previsto di 8 miliardi e 347 milioni di lire.

Quanto al piano per lo stabilimento di Forlì, definito *in extremis* dall'avvocato Gotti-Porcinari prima della sua sostituzione alla presidenza della società, si è trattato, per confessione resa dallo stesso presentatore, di una mera formalità, senza alcun presupposto di volontà e di possibilità di realizzazione.

Nel momento in cui il progressivo aggravarsi della situazione aziendale, per la infine riconosciuta inadeguatezza dell'imprenditore, ha indotto questi ad abbandonare la gestione, il Ministero dell'industria si è anche dato carico di chiedere misure atte ad evitare l'espatrio.

Dopo la nomina (anche dietro suggerimenti dello stesso Ministero) di amministratori giudiziari, si è dato luogo, da parte dell'autorità giudiziaria, all'accertamento di

reati che hanno portato all'arresto del Gotti-Porcinari, alla richiesta, da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Milano, della dichiarazione di fallimento ed alla formale dichiarazione dello stesso da parte del tribunale di Milano, il 12 agosto scorso.

È stato pure accertato che le azioni del pacchetto già Orsi-Mangelli delle società OMSA e SAOM-SIDAC, fin dalla data dell'acquisto da parte dell'avvocato Gotti-Porcinari erano state costituite in pegno a favore della Banca nazionale dell'agricoltura, quale garanzia di un prestito fatto al Gotti, ma che il beneficiario effettivo del pegno non era l'istituto di credito, bensì l'onorevole Giancarlo Ferri. Quanto all'accertamento di eventuali responsabilità nella vicenda SAOM-OMSA, il Governo non ha mancato di fornire alla magistratura — che tutt'ora sta svolgendo la propria istruttoria — gli elementi in suo possesso.

È stata costante preoccupazione del Governo che risvolti di carattere giudiziario riguardanti le persone non coinvolgessero e non coinvolgano la sorte di aziende che hanno maestranze qualificate e di rara capacità di lavoro, anche nelle circostanze più difficili, come quelle dei mancati pagamenti salariali e della incertezza del futuro di lavoro.

Già dal maggio scorso, a seguito della nomina degli amministratori giudiziari, il ministro dell'industria, in collegamento con le forze sociali e politiche locali, aveva sollecitato ed avviato contatti con imprenditori interessati al rilievo di singole attività del gruppo; tali contatti sono stati ulteriormente approfonditi dopo la dichiarazione di fallimento.

Nella fase attuale, si è in attesa di conoscere se verrà accolta dal tribunale di Milano la richiesta di esercizio provvisorio per tre mesi, che i curatori fallimentari dovrebbero avere in corso di presentazione. Il Governo, per favorire l'accoglimento di tale richiesta, ha preso impegno, con la curatela, di promuovere, entro tale periodo di tempo, il rilievo da parte di una primaria azienda nazionale del reparto fibre dello stabilimento di Forlì.

Da parte sua, il Ministero dell'industria utilizzerà, nel caso di accoglimento della richiesta di esercizio provvisorio, tale periodo per perfezionare le ipotesi di subentro di nuovi imprenditori sinora delineatesi, e precisamente per la linea *cellophane* dello

stesso stabilimento di Forlì e per gli impianti di Rasica (lavorazione fibre) e di Faenza (calze).

Quanto ho riferito sommariamente è già noto per i numerosi incontri, svoltisi nei giorni scorsi, tra rappresentanti del Governo, delegazioni parlamentari e degli enti locali e rappresentanze sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

MAZZARINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Gli onorevoli interroganti, riferendosi alle vicende connesse all'acquisizione del gruppo industriale ex Orsi-Mangelli (OMSA e SAOM-SIDAC) da parte dell'avvocato Carlo Gotti-Porcinari, culminate nel fallimento del gruppo stesso (dichiarato dal tribunale di Milano il 12 agosto 1977), chiedono di conoscere se le operazioni creditizie della Banca nazionale dell'agricoltura e della Banca del Monte di Bologna e di Ravenna, in favore del suddetto avvocato, siano state effettuate con l'osservanza delle norme vigenti.

Rispondo anche sulla base dei dati informativi forniti dalla Banca d'Italia, ma avvertendo che, nel riferire sulla materia, occorre rispettare il segreto d'ufficio sancito dall'articolo 10 della legge bancaria; di guisa che, pur con la dovuta considerazione della sede parlamentare, non è possibile obliterare il dovere di non fare esplicita menzione di fatti, soggetti e rapporti dei quali, a termini di legge, non è consentita la divulgazione.

Sulla scorta di questa premessa, in ordine ai quesiti proposti dagli onorevoli interroganti, posso fornire le seguenti informazioni. Il finanziamento della Banca nazionale dell'agricoltura all'avvocato Gotti-Porcinari è stato accordato in relazione alla qualità, rivestita da quest'ultimo, di amministratore delegato delle società OMSA e SAOM-SIDAC, delle quali il predetto aveva rilevato la maggioranza dei pacchetti azionari. La Banca del Monte di Bologna e Ravenna ha intrattenuto rapporti di finanziamento direttamente con le società predette.

Le operazioni finanziarie di cui si è fatto cenno sono state munite di garanzie per la ipotesi di insolvenza del debitore, e sono state condotte dagli istituti bancari nell'e-

sercizio della loro autonomia imprenditoriale, con l'osservanza delle norme vigenti.

Nessuna autorizzazione è stata richiesta alla Banca d'Italia, in quanto le operazioni predette rientrano tra i rapporti di pratica corrente per le aziende di credito, per i quali puntuali interventi autorizzatori di singoli atti da parte dell'organo di vigilanza non sono consentiti. Il controllo delle autorità creditizie non verte, infatti, sui singoli atti di diritto privato in cui si sostanziano i rapporti fra banca e privata clientela, ma attiene piuttosto ai risultati globali della gestione.

Naturalmente, ove dovessero essere accertate nell'esercizio dei poteri di controllo, attribuiti dalla legge all'organo di vigilanza bancaria, irregolarità di vario genere presso le predette aziende di credito, il Ministero del tesoro e la banca stessa non mancheranno, nell'ambito delle proprie attribuzioni, di adottare gli eventuali provvedimenti di competenza che si rendessero necessari.

Deve inoltre osservarsi che su alcuni aspetti della vicenda è in corso un'istruttoria della magistratura, di modo che, anche per questo motivo, non può darsi pubblicità a fatti sottoposti a valutazione in sede giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01410 e 3-01411.

CAPPELLI. Replicherò in primo luogo in relazione alla mia seconda interrogazione, dichiarandomi del tutto insoddisfatto della risposta del Sottosegretario Mazzarino. Sono insoddisfatto perché si è invocato il segreto d'ufficio su operazioni delle quali tutta la stampa nazionale ha parlato; inoltre, nella mia seconda interrogazione sottolineavo la necessità di far luce su finanziamenti che sono quanto meno molto strani.

Conoscendo le giuste abitudini degli istituti bancari, ci è sembrato infatti molto strano che ad un uomo non provvisto assolutamente di alcun credito e di alcuna garanzia le banche abbiano affidato miliardi. La lettera che, per iniziativa del ministro Donat Cattin, è stata pubblicata da tutta la stampa nazionale, ci ha fatto conoscere che il pacchetto di maggioranza, depositato dall'avvocato Gotti-Porcinari per ottenere i finanziamenti necessari per l'acquisto della SAOM-SIDAC, in realtà era un pegno a

favore non della Banca nazionale dell'agricoltura che aveva dato i denari, ma dell'onorevole Giancarlo Ferri, amministratore delegato dell'ERVET.

In tutta la successiva vicenda, l'avvocato Gotti-Porcinari, che non aveva mai avuto finanziamenti, si è trovato, per pagare le prime mensilità dei salari, ad attingere denaro, e l'onorevole sottosegretario ci è venuto a dire che egli aveva dato garanzie idonee. Invece, per quanto ci risulta, tali garanzie non erano assolutamente sufficienti per ottenere capitali così ingenti come quelli che l'avvocato Gotti-Porcinari ha avuto in prestito.

Nel dichiararmi insoddisfatto della risposta resa dall'onorevole sottosegretario a questa mia interrogazione, mi riservo di presentarne altre, ritenendo che, nonostante il segreto d'ufficio e nonostante la necessità per la magistratura di condurre nel dovuto riserbo le sue indagini, l'opinione pubblica debba sapere come si possa in Italia, da parte di gente squattrinata come l'avvocato Gotti-Porcinari, ottenere finanziamenti di questa portata.

Mi dichiaro invece soddisfatto per la parte della risposta di competenza dell'onorevole sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato, specie in riferimento alla sua dichiarazione di aver trasmesso all'autorità giudiziaria tutti gli elementi in suo possesso, rispettandone anche il riserbo per non aggravare la ricerca delle soluzioni che si rendono necessarie ed indispensabili per salvare le aziende di Forlì, Faenza, Fermo e Rasica che la gestione, non dico solo fallimentare, ma incredibile e assurda, dell'avvocato Gotti-Porcinari ha paurosamente e drammaticamente investito.

Nella risposta è stata sottolineata la ben differente, responsabile e seria azione del ministro, in confronto alla sconsiderata e sconcertante azione di alcuni dei massimi organi della regione Emilia Romagna e degli enti locali interessati i quali, benché avvertiti fin dal primo momento dallo stesso ministro della vera personalità e natura dell'avvocato Gotti-Porcinari, lo hanno fino all'ultimo patrocinato e sostenuto, insensibili a tutte le menzogne e falsità di cui l'avvocato stesso ha costellato la sua gestione, vorrei dire quotidianamente, e facendole anzi molte volte proprie per giustificarne l'atteggiamento.

Se l'avvocato Gotti-Porcinari ha finito di truffare così volgarmente i lavoratori e di disorientare l'opinione pubblica, che certa-

mente non si è fatta un'immagine credibile e seria dell'amministrazione regionale e degli enti locali romagnoli e della « nuova imprenditorialità » legata al « nuovo modo di governo » della regione stessa; se l'avvocato Gotti-Porcinari è finito in galera, ciò si deve al ministro per le sue continue iniziative sfociate nella nomina degli amministratori giudiziari che hanno permesso, tra l'altro, di far luce nel buio della gestione Gotti-Porcinari, col relativo interessamento dell'autorità giudiziaria.

Ma la polemica, anche se fortemente tentatrice e — vorrei dire — anche fin troppo facile, non può e non deve farci dimenticare che il dovere primario del Governo, del Parlamento, delle forze politiche, delle amministrazioni locali, è quello di rendere giustizia e riparazione a lavoratori e popolazioni il cui atteggiamento serio e responsabile desidero richiamare in quest'aula, al di là di episodi che non hanno mai coinvolto la maggioranza delle maestranze e dei cittadini.

Dobbiamo difendere l'occupazione di 2 mila operai, fortemente colpiti, perché attendono da sette mesi lo stipendio, in lotta da più di cinque anni; operai che hanno vissuto in disperata e vorrei dire eroica tensione, che hanno diritto ad un avvenire di lavoro e di tranquillità e che non chiedono assistenza, ma dignitosa possibilità di contribuire alla formazione del reddito nazionale.

Desidero a questo punto dare atto al Governo di avere affrontato con molto realismo e senso di responsabilità il problema dell'ex gruppo Mangelli, facendone un problema di respiro nazionale, impostando il discorso della sua soluzione sul piano della programmazione del settore fibre e della chimica e chiamando a farsene carico la Montedison per quanto riguarda il settore delle fibre tessili.

Si è così evitata la logica assistenzialistica, facile ma certamente non produttiva dal punto di vista economico, tenendo soprattutto e giustamente conto che lo stabilimento SAOM-SIDAC di Forlì, per la tradizione e l'alta capacità delle maestranze e dei tecnici, ha un proprio ruolo importante da svolgere nel piano nazionale delle fibre tessili.

Per quanto riguarda gli altri settori dello stabilimento di Forlì e gli stabilimenti di Faenza, di Rasica e di Fermo, per i quali il ministro dell'industria sta cercando

da tempo idonei acquirenti (e di cui ha parlato anche il sottosegretario onorevole Carta), le possibili soluzioni devono considerare in primo piano la salvaguardia dei livelli occupazionali, tenendo presente che il Governo ha già provveduto ad assicurare i finanziamenti agevolati per la necessaria ristrutturazione delle aziende in forza della legge n. 464. Questi finanziamenti, opportunamente finalizzati e rigidamente controllati, devono essere in grado di mantenere l'occupazione delle maestranze e dare vita ad aziende sane dal punto di vista economico.

In attesa delle soluzioni ora accennate, è indispensabile assicurare, da parte degli istituti di credito, i necessari finanziamenti ai curatori fallimentari per il puntuale pagamento dei salari, per l'acquisizione delle materie prime e per la prosecuzione dell'attività produttiva, particolarmente nello stabilimento a ciclo continuo di Forlì.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Mi pare che il segreto d'ufficio che ha invocato il sottosegretario sia leggermente fuori luogo, tanto più che — come diceva l'onorevole Cappelli — di certe cose si parla ovunque. Se l'incidente non fosse capitato alla sua parte, sarebbe il caso di invitare Fortebraccio a dedicare un corsivo a questo argomento a cominciare dalla contemplazione del segreto d'ufficio.

Il fatto è che qui ci troviamo di fronte ad un colossale errore e ad una enorme leggerezza delle amministrazioni comuniste dell'Emilia e degli enti locali. Alla vigilia delle elezioni si è pensato di dare l'impressione che si risolveva il problema riattivando l'ex industria Orsi-Mangelli e si è proceduto con criteri ancora più approssimativi, ancora più superficiali e ancora meno seri di quelli che tante volte sono stati rimproverati in sede nazionale al Governo.

Il sottosegretario onorevole Carta ha affermato che, proprio con il patrocinio della regione, è stata affidata l'azienda all'avvocato Gotti-Porcinari, a questo avventuriero quasi sconosciuto che, poi, è finito in prigione. Si tratta di una questione che andrebbe approfondita ulteriormente; anche la leggerezza (per non usare altri termini) di coloro che sono stati responsabili di questa vicenda va messa in rilievo soprattutto in relazione al rapporto triangolare fra il Gotti-Porcinari, l'ex deputato Giancarlo

Ferri (rappresentante del partito comunista) e la Banca dell'agricoltura.

È grave che a questo individuo sia stata affidata una ditta con 2 mila dipendenti anche perché — come ha detto qui il sottosegretario Carta — il Ministero dell'industria, a suo tempo, aveva sollevato dubbi ed espresso perplessità circa questa soluzione assolutamente dilettantesca.

Vorrei dire agli amici del partito comunista che parlano sempre di buon governo e che sperano...

GIADRESCO. C'era il consenso di tutti!

PRETI. Noi non c'entriamo niente! Dicevo che i comunisti sperano, andando al Governo, di fare andare meglio le cose e credo che lo sperino in buona fede. Vorrei ricordare allora ai comunisti che, se trovandosi di fronte a problemi economici, si comportano come si sono comportati in questa vicenda, non credo possano dare lezioni agli altri. Temo che finiremo con l'andare se non proprio peggio, certo non meglio di oggi, quando si realizzerà questo « compromesso storico ». Non potete certamente negare la vostra gravissima colpa per non parlare d'altro.

POCHETTI. È stato mandato via mentre era deputato!

PRETI. Sì, lo so, ma non basta allontanare un prestanome! Anche Arcaini darà le dimissioni, ma ciò non significa che tanto quest'ultimo quanto l'ex deputato Giancarlo Ferri non siano l'espressione di situazioni malate della quale non portano la personale responsabilità. L'onorevole Pochetti è un uomo molto intelligente, certamente più intelligente di me, e sa bene che non è il caso di cercare capri espiatori. Vi è stata tutta una politica regionale, provinciale e comunale assolutamente sbagliata: lo dimostra il fatto che gli operai di Forlì vanno in consiglio comunale a contestare non l'unico consigliere comunale socialdemocratico, ma la maggioranza assoluta costituita dai consiglieri del partito comunista.

Ad ogni modo, indipendentemente da queste osservazioni, vorrei dire che ora il dovere primario di tutti è di preoccuparsi dei duemila operai, che hanno sette mesi di arretrati. Bisogna risolvere il problema sociale e salvare quanto più possibile del complesso aziendale, trovando nuovi acqui-

renti; bisogna pagare il credito dei lavoratori.

Mi rendo conto che la situazione è difficile, che l'industria in generale è in crisi e che l'industria chimica è ancora più in crisi. Si parla di un intervento della Montedison, ma la Montedison ha la bellezza di 350 miliardi di passivo accumulati nell'ultimo anno, per cui mi pare che un suo intervento sia piuttosto problematico.

Ma ciò non significa che noi possiamo esonerarci dal dovere di risolvere, dal punto di vista sociale, questo gravissimo problema, che interessa una vasta parte della Emilia e un numero molto cospicuo di lavoratori. Come diceva giustamente l'onorevole Cappelli, non si tratta di un problema di dimensione solamente locale, ma si può considerare, a buona ragione, un problema di dimensione nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti, co-firmatario dell'interrogazione Cerullo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERQUETTI. La risposta data alla nostra interrogazione indubbiamente non può soddisfarci, perché, al di là di una responsabilità politica oggettiva degli amministratori locali, esiste una manchevolezza, a nostro avviso, da parte dei ministeri competenti in relazione ai mancati accertamenti, che era doveroso attendersi, in particolare da parte del Ministero dell'industria.

Noi avevamo chiesto di conoscere quali iniziative fossero state prese a livello governativo per ovviare alla situazione abnorme, che oggi si riscontra negli stabilimenti ex Orsi-Mangelli. I rappresentanti del Governo ci hanno risposto che si è in attesa di conoscere le decisioni della curatela fallimentare del tribunale di Milano per adottare una certa linea di intervento. Ciò significa non aver messo in progetto alcuna decisione, nonostante il particolare carattere di urgenza che riveste il problema, in relazione allo stato di grave difficoltà delle maestranze per la non corresponsione di salario da circa otto mesi.

Avevamo chiesto di sapere come mai il Ministero dell'industria, al di là delle perplessità ricordate, nel momento in cui l'ente regione insisteva per la nomina dell'avvocato Gotti-Porcinari abbia permesso tale nomina sebbene in possesso di pareri negativi. I colleghi si sono chiesti quali garanzie economiche possa aver dato lo squat-

trinato Gotti-Porcinari per ottenere le fidejussioni bancarie. Il Governo doveva per lo meno ricordarci che l'unica garanzia che ha dato il Gotti-Porcinari è stata una garanzia politica, tanto che l'avallo presso la banca venne dato dal capogruppo alla regione comunista Emilia-Romagna.

Poste le cose in questi termini e data la loro rilevanza politica, che va al di là del fatto economico, qual era e qual è, a nostro avviso, il dovere del Governo? Il Governo non doveva rifugiarsi dietro il segreto bancario, che, come ha detto bene l'onorevole Preti, è un segreto di Pulcinella, anche perché giustamente si è seminato grande scandalo per certi episodi di malcostume che hanno investito esponenti democristiani, a livello parlamentare e a livello regionale. Giustamente si è contestata a costoro una mancanza di stile e di buon costume. Non vedo, però, perché da parte dei democristiani, nei momenti in cui i responsabili del malcostume sono gli amministratori della sinistra, non si ha per lo meno lo stesso coraggio di contestare ai comunisti quel che i comunisti quotidianamente invece contestano ai democristiani. È di questi giorni — del resto — la pubblicazione di un libro, intitolato *Le mani pulite*, che fa un riferimento costante e preciso a tutte le malefatte degli amministratori rossi in Italia, da molti anni a questa parte. Tra quegli episodi di scandaloso malcostume regionale da parte degli amministratori comunisti, va inserito anche quello della OMSA ex Mangelli.

Ma il tono stesso della risposta del Governo ci lascia tuttavia insoddisfatti. E questo ci dispiace, perché non vi era motivo che noi ci dichiarassimo insoddisfatti di una risposta dell'esecutivo, una volta tanto che questa non investiva un operato ministeriale, ma riguardava un giudizio o una somma di dati che si riferivano ad un comportamento di malcostume di amministratori locali, per di più di estrema sinistra. Tutto questo ci lascia molto perplessi sulla volontà da parte del Governo di voler veramente colpire chiunque sia responsabile di malcostume, e, nel caso specifico, di malcostume che aggrava la pesante situazione economica di numerosi lavoratori. Facciamo l'ipotesi che quest'episodio non fosse avvenuto, onorevole sottosegretario, nell'Emilia-Romagna, ma nel Veneto dove gli amministratori non sono rossi. Avremmo visto allora che cosa sarebbe successo in Italia in relazione a questo fatto!

La nostra perplessità, più che nascere da una mancanza di chiarezza nella risposta dei sottosegretari, deriva proprio da questa volontà del Governo di non dare conoscenza alla pubblica opinione e al Parlamento di tutti quegli elementi mediante i quali è possibile iniziare un tipo di processo alla rovescia contro chi si vanta di amministrare correttamente gli enti regionali e poi si comporta quanto meno come gli altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Nella nostra interrogazione chiedevamo al Governo di conoscere quali accertamenti fossero stati disposti in ordine alle responsabilità relative alla situazione delle società SAOM-SIDAC e OMSA ed in relazione agli interventi della società ERVET.

La risposta del Governo non può essere considerata soddisfacente perché se a valle della situazione c'è indubbiamente il grave comportamento della ERVET, la quale ha « scaricato » il suo presidente, l'onorevole Giancarlo Ferri, che — si è detto nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna — ha pagato per tutti (e con questo discarico sembra che il discorso possa essere chiuso), a monte vi sono delle responsabilità precise anche del Governo che ha lasciato maturare la situazione di malcostume, che poi si è manifestata. Infatti, una situazione di malcostume si è senza dubbio manifestata, ed è inammissibile pensare che una Banca nazionale dell'agricoltura possa erogare somme dell'ordine di miliardi sulla base di garanzie personali, con una lettera misteriosa dell'onorevole Ferri, lettera di cui non si fa cenno nelle risposte governative di oggi, perché addirittura vi sarebbe un segreto bancario che lo impedirebbe...

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. C'è o non c'è?

VALENSISE. Vede, onorevole sottosegretario, a mio giudizio, essendoci una procedura concorsuale in corso, è quanto meno opinabile che si possa invocare tale segreto.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella è un uomo di diritto, quindi queste cose le sa.

VALENSISE. Io rivolgerei la preghiera ai suoi uffici di approfondire le questioni,

perché le procedure concorsuali sono procedure tipicamente pubbliche.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È detto nella legge bancaria.

VALENSISE. Dicevo che le procedure concorsuali sono procedure tipicamente pubbliche. Vi è una fase di inserimento, di insinuazione dei creditori nella quale i creditori devono far valere i loro titoli e le loro garanzie. Quindi, ripeto, è opinabile. Avrebbero potuto rispondere soltanto trincerandosi dietro il segreto istruttorio relativo alla procedura penale per la bancarotta fraudolenta.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Parlo della legge bancaria, soltanto di quella.

VALENSISE. Certo, ma la legge bancaria si ferma di fronte alle procedure concorsuali.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non consente di comunicare il rapporto tra banche e clienti.

VALENSISE. Siamo perfettamente d'accordo che non lo consente. Ma se la Banca dell'agricoltura si è insinuata nel fallimento — e penso che sia stato così — allora dal fallimento, dalla relazione del curatore nascono tutte quelle notizie che non sono coperte da un segreto bancario, che è vanificato dalla specialità della procedura. La legge del 1942 è una legge vecchia, contro la quale molte volte si insorge per chiederne l'ammodernamento, ma è una legge che ha una sola logica, è una legge che da trent'anni ha garantito, o ha cercato di garantire quanto meno, determinati aspetti delle procedure concorsuali.

Insomma, si è parlato anche del segreto d'ufficio — a mio giudizio opinabile — e si è affermato qualcosa che ci lascia perplessi e molto insoddisfatti. Si è, detto, cioè, da parte del sottosegretario Carta, che fin dal 1975 il Governo seguiva la vicenda della società in questione; che il Governo stesso rimase perplesso quando la proprietà di detta società passò al signor Gotti-Porcinari, avvocato e finanziere, sotto il patrocinio della regione Emilia-Romagna. Si è aggiunto che tali perplessità via via aumentarono, ma che le stesse non impedirono ad

una situazione imprenditoriale che, indubbiamente, dimostrava *per tabulas* il suo stato di decozione, di ricevere un credito agevolato dell'ordine di 4 miliardi di lire. Queste sono le cose cui il Governo avrebbe dovuto fare attenzione, poiché hanno preparato la disinvoltura dei successivi interventi della regione Emilia-Romagna, interventi a copertura politica, interventi ad evidente finalità di carattere speculativo. Viene detto dalla stampa — e risponde a verità — che le aree sulle quali sorgevano queste fabbriche erano di imminente urbanizzazione.

MIANA. Questo è falso!

VALENSISE. È falso? Lo dice la stampa, che non è stata smentita.

MIANA. È falso. Vi sono gli atti del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna che lo dimostrano.

VALENSISE. Non è possibile non pensare che, nella prospettiva, la « beneficenza » del signor onorevole Giancarlo Ferri, attuata attraverso la garanzia di un miliardo offerta a titolo personale, fosse completamente disinteressata. Altrimenti, vi sarebbe davvero da ritenere che l'ex deputato Giancarlo Ferri fosse un benefattore del Gotti-Porcinari!

La situazione di pericolo creata dal Ministero ha avuto come conseguenza che la società ERVET si è posta nelle condizioni di poter addirittura essere coinvolta in una procedura fallimentare. Nessuno può credere che una persona sensata presti una fidejussione per un miliardo, senza che vi siano risvolti, riscontri, cointeressenze.

Sono i fatti che ho descritto che ci lasciano perplessi. Quelle cui mi sono riferito costituiscono le domande che riproponiamo al Governo, in ordine alla cautela delle scelte effettuate a monte, in ordine alla responsabilità che, in un certo senso, accomuna le premesse create dal Governo con il malcostume dimostrato dagli amministratori regionali, che hanno dato luogo ad un dissesto che si è risolto in una autentica truffa ai danni di quegli operai che da mesi aspettano il pagamento dei loro salari ed a favore dei quali si sarebbe più opportunamente agito se, anziché procedere a macroscopiche manovre di « ingegneria bancaria » — che coinvolgevano l'ERVET senza coinvolgerla, che esponevano alla de-

cozione finale ed ai colpi del disinvoltto finanziere Gotti-Porcinari le aziende — si fosse provveduto a finanziare queste ultime sulla base delle procedure di amministrazione controllata. Procedure che avrebbero garantito il livello occupazionale, che avrebbero garantito il pubblico denaro erogato dal Ministero, che avrebbero garantito i rischi affrontati dalla ERVET, che è una società certamente non privata.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. A questo punto, per dichiararmi non soddisfatto della risposta data dal sottosegretario Mazzarrino non credo di dover aggiungere altre considerazioni a quanto già detto dagli onorevoli Cappelli, Valensise e Preti.

Esiste, e non lo contestiamo in alcun modo, il segreto bancario. Non vogliamo forzare la mano a nessuno. Riteniamo, per altro, che stante la pubblicità e le speculazioni politiche verificatesi in ordine all'episodio in questione (speculazioni a vastissimo raggio), richiamarsi ancora a detto segreto, alla legge bancaria che impedisce di dire come realmente stiano le cose, significhi andare un po' fuori strada. Anche perché — come è stato giustamente rilevato — si vorrebbe capire in che maniera un istituto serio, quale la Banca nazionale dell'agricoltura, e tutti gli altri istituti impegnati in questa « partita », possano aver dato credito all'avvocato Gotti-Porcinari che però — intendiamoci bene — ora tutti fingono di non conoscere.

Ma lo conoscevano bene tutti i dirigenti dei partiti impegnati! Non vorrei, sinceramente, che si pensasse di poter attribuire la colpa solo al partito comunista: vero è che quest'ultimo comanda in Emilia-Romagna, dove sono i centri di queste attività industriali, da circa trent'anni (e comanda a modo suo); ma ciò avviene pur sempre con la corresponsabilità o, almeno, il non intervento (doloso, in questi casi) di tutti gli altri partiti od esponenti politici.

Se la Banca nazionale dell'agricoltura ha dato credito all'avvocato sopra citato per una iniziativa, per un impegno politico (non ci voglio credere) offerto da Giancarlo Ferri, occorre rilevare che quest'ultimo era in quel momento l'esponente dell'ERVET, società nella quale sono rappresentati tutti i partiti — salvo il nostro, naturalmente —

che hanno comandato e comandano in Emilia-Romagna! Sarebbe meglio conoscere che cosa è stato depositato; che valore aveva questo pacchetto azionario; ed ora che c'è una procedura fallimentare, si potrebbe pensare addirittura (qualcuno ha già sollevato il caso) che vi sia una società di fatto tra la ERVET e la fallita azienda ex Orsi Mangelli.

Bisogna avere il gusto delle cose chiare, anche perché ciò gioverebbe a trovare poi le soluzioni — che tutti auspichiamo possano essere raggiunte — per venire incontro alla tragica necessità in cui, attraverso questa spaventosa operazione criminale ed ingenua, si sono venuti a trovare oltre duemila operai ed anche, praticamente, tutta l'economia di una provincia — quella di Forlì — e dell'intera regione: la chiusura dell'industria Orsi-Mangelli — uno dei perni della vita economica del territorio forlivese per circa 50 anni — ha cominciato ad essere un colpo dalle gravi conseguenze.

Per trovare nuove soluzioni, nuovi imprenditori, per vedere chi potrà assorbire questa industria che ormai versa nelle condizioni che conosciamo (quando dovesse chiudere definitivamente, diventerebbe un rottame difficilmente assorbibile da qualsiasi altra azienda); per facilitare tutto questo si abbia almeno il coraggio, adesso, della verità piena. Ecco che allora, onorevole Preti, qualche miliardo da aggiungere, ad esempio, al passivo della Montedison (345 miliardi per il 1976) non sarebbe poi un ostacolo insuperabile: lo si potrebbe superare. Sono convinto, onorevole Miana, che nessuno ha pensato o pensa, acquistando attraverso Gotti-Porcinari le aziende ex Orsi-Mangelli, di fare una speculazione edilizia (per l'amor di Dio!), anche se, indipendentemente dall'attuale situazione urbanistica dei comuni di Forlì e Faenza, resta il fatto che si tratta di aree nel centro della città, e si sa come vanno queste cose. Non si possono lottizzare oggi; si potranno lottizzare forse domani.

Ma la realtà è un'altra. Il partito comunista, la regione comunista tentava forse di inquadrare questa attività nel grosso piano della chimica che si sta preparando in maniera surrettizia, in mancanza della capacità o possibilità di impiantarla direttamente con misure più precise ed aperte. Ecco perché noi ci dichiariamo insoddisfatti, mentre auguriamo di buon cuore, anche per ragioni sentimentali, agli operai di Forlì, che

purtroppo sono stati strumento di tante pesime operazioni, di pervenire alla soluzione dei loro drammatici problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari Raccagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASCARI RACCAGNI. Non voglio toccare la questione Gotti-Porcinari, e neppure lo episodio di certe firme troppo facili che certamente sono state apposte, anche perché nella mia interrogazione non avanzavo richieste di questo genere. Credo però che il Governo debba porre la massima attenzione ad una nuova professione che si sta sviluppando in Italia: quella, appunto, dei rilevatori di aziende disestate. Esiste addirittura in questo campo una prassi consolidata, direi quasi un regolamento, cui si attengono coloro che acquistano le aziende decotte. Questi personaggi spesso, pur essendo privi di mezzi, acquistano le aziende, si accollano le passività che ad esse fanno capo (magari impegnandosi a farvi fronte con pagamenti rateali), e poi proseguono l'attività solo se le cose vanno bene, mentre in caso contrario restituiscono le aziende stesse alla mano pubblica, senza però aver trascurato, nel frattempo, di attingere a tutte le possibili fonti creditizie, specialmente locali, grazie anche a pressioni delle forze politiche, nonché a tutte le provvidenze a disposizione. Ritengo quindi che da parte del Governo debba essere posta la massima attenzione nei riguardi di questo fenomeno.

Aggiungo che non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, il quale mi sembra abbia esposto tanti buoni propositi, senza aver fatto cenno concreto a delle realtà precise. Ci diceva dianzi l'onorevole sottosegretario Carta che, dei fondi stanziati con la legge n. 464, una quota pari a 4.550 milioni di lire è stata riservata all'azienda OMSA di Faenza. Ma il problema della OMSA e del gruppo ex Mangelli è ben più grave, ed io sono d'accordo con l'onorevole Romualdi quando afferma che la caduta di queste aziende ha inferito un colpo mortale all'economia forlivese. Chi ha vissuto questa vicenda, giorno per giorno, si è reso conto di tale fenomeno, sia nella fase attuale sia nel passato, recente e meno recente. Del resto, le prime aziende del gruppo Mangelli che hanno smobilitato sono state quelle che operavano nel settore del *rayon* e del fiocco, che occupavano 870.

persone: da allora questi lavoratori sono in cassa integrazione, mentre i fondi di cui alla legge n. 464 sono insufficienti per consentire l'attivazione di iniziative concrete, capaci di mantenere i vecchi livelli occupazionali.

A questo riguardo vorrei chiedere al Governo se sia in grado di indicare chi possa rifondere alla collettività nazionale questo danaro, speso in maniera così improvvida, dal momento che gli oneri derivanti dall'aumento dei costi e dal trattamento di cassa integrazione raddoppieranno o triplicheranno la spesa necessaria per conseguire i risultati auspicati.

Viviamo oggi a Forlì questa tragica realtà: ottocentosettanta persone (che forse si saranno ridotte, per cause naturali o per pensionamento o per passaggio ad altre attività) percepiscono, dal novembre 1972, il trattamento di cassa integrazione. Credo che questa possa essere considerata una vergogna nazionale, di cui qualcuno dovrà alla fine rispondere!

Complessivamente la vicenda di cui si fa menzione nella mia interrogazione concerne 1.800 lavoratori dei settori del *cellophane* e delle fibre a Forlì, Faenza e Rasica. So che è in atto una trattativa tra il Governo e certi imprenditori. Credo però che dobbiamo fare bene attenzione anche a questi nuovi imprenditori, per i motivi che ho detto prima, perché, da quello che risulta, anche gli imprenditori che si sono presentati per gli stabilimenti OMSA di Faenza non danno le necessarie garanzie.

Credo anche che, per quanto riguarda la possibilità di includere Forlì nel piano della chimica e delle fibre, abbinando l'iniziativa a quella dei grossi gruppi industriali italiani, si debba procedere con grande speditezza, perché il tempo passa, e noi ci troviamo di fronte ad un fallimento che è in atto e di fronte ad una gestione provvisoria che certamente non potrà durare più di tre mesi, mentre invece abbiamo impianti che se si fermassero anche solo per un'ora diventerebbero praticamente inservibili.

Vi sono dunque necessità che il Governo non può trascurare, vi sono urgenze che assolutamente debbono essere rispettate, perché diversamente i 1.800 dipendenti di Forlì, di Rasica e di Faenza si troverebbero sul lastrico, senza lavoro, dall'oggi al domani.

Per questi motivi, pur dichiarandomi insoddisfatto per la risposta fornita dal Go-

verno, io lo sollecito in maniera veramente accorata perché tutto venga fatto in tempi brevi, tenendo conto della situazione e del fatto che questo problema si trasformerà presto da cittadino in nazionale. Due giorni fa a Forlì abbiamo avuto uno sciopero generale: ebbene, cosa più unica che rara, abbiamo avuto la partecipazione unanime di tutte le categorie, dai commercianti agli industriali, dagli artigiani ai lavoratori di tutte le altre attività.

Non possiamo più accontentarci di promesse e di rinvii: la questione deve essere affrontata con decisione e con urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. La questione posta dalle interrogazioni al nostro esame è di una gravità eccezionale, sotto diversi aspetti. Sul piano morale e civile il potere politico deve dire se atteggiamenti quali quelli della famiglia Orsi-Mangelli siano tollerabili e debbano restare indenni da critiche: dopo decenni di sfruttamento di lavoratori e di impianti e di arricchimenti inauditi, ad un certo punto si è piantato tutto in asso, si è ceduto al primo Gotti-Porcinari che passava sotto la finestra, ci si è estraniati dalla sorte di ben 2.600 lavoratori e di vaste comunità locali, quelle medesime che restano alla base degli arricchimenti citati. È da notare infatti che, a differenza di ciò che accade ad altri industriali, le cui sorti finanziarie sono rimaste legate anche in condizioni avverse a quelle degli stabilimenti, in questo caso, se gli impianti crollano, gli Orsi-Mangelli restano saldi in piedi, in tutta la loro potenza economica e finanziaria.

Sempre su questo piano, il potere politico, ed ora anche quello giudiziario, debbono dirci fino in fondo quali sono le responsabilità non soltanto del bancarottiere Gotti-Porcinari, ma anche di chi, nella vicenda, l'ha messo e tenuto in sella per oltre un anno, contro ogni ragione e logica, permettendo che in questo periodo fossero sottratti e sperperati molti miliardi di lire, che i lavoratori dipendenti non si ritroveranno certo nella liquidazione dei loro crediti, anche se privilegiati, e portando le aziende ad una situazione fallimentare, in termini che non esistevano nel febbraio 1976.

Inutile dire che la mia parte politica, come tutti sanno, ha avversato, spesso in

solitudine, la soluzione Gotti-Porcinari fin dal suo sorgere e successivamente, in ogni fase, anche di dettaglio. Non esistono pertanto responsabilità socialiste né dirette né indirette in relazione alla partecipazione ad amministrazioni di sinistra, i cui organi collegiali non hanno mai deliberato alcunché in appoggio a Gotti-Porcinari, così come non vi sono mai state analoghe deliberazioni da parte degli organi dell'ERVET.

In questo momento, tuttavia, è l'aspetto sociale ed umano che riguarda i lavoratori e le comunità di Forlì, Faenza, Fermo e Rasica che deve impegnarci e preoccuparci di più. Le società sono fallite, e non hanno ancora ottenuto l'esercizio provvisorio. I lavoratori devono percepire dieci mesi di salario arretrato, ed hanno tutte le liquidazioni congelate (per moltissimi si tratta degli unici risparmi di una vita di sacrifici). È una tragedia che va sbloccata, assicurando nel contempo a tutti i lavoratori interessati una ripresa occupazionale e, per i periodi frizionali, il collocamento non nelle ormai lunghe e disattese liste dei disoccupati, ma in quelle (purtroppo anch'esse lunghe, anche se con prospettive più costruttive) della cassa integrazione guadagni.

Do atto volentieri al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'industria dell'impegno posto in queste settimane per trovare soluzioni per quanto riguarda le proprietà alternative. Esso non deve però esaurirsi, ma deve anzi intensificarsi. La promessa del mantenimento del « polo » tessile di Forlì non è soltanto una decisione opportuna, ma anche giusta, soltanto che si consideri la tradizione produttiva della zona e, purtroppo, la sua depressione rispetto alla restante parte dell'Emilia-Romagna ed alla generalità del settentrione.

La ricerca di nuovi operatori per Forlì, Faenza, Fermo e Rasica, e per i circa 80 lavoratori occupati nella direzione generale di Milano, è indispensabile ed urgente, e va fatta con serietà ed oculatezza. Di Gotti Porcinari tra i piedi non ne vogliamo più! Il punto è, ancora, di convincere la Montedison e i grandi complessi della chimica e del settore tessile a questo impegno globale e, a questo punto, di preservare le disponibilità create dalla legge n. 464 del 1972 per ciascun impianto, onde meglio stimolare interessi sugli stessi ed assicurarne un rinnovamento fisiologico.

In questo periodo, che si auspica rapido, è indispensabile l'esercizio provvisorio dotato di adeguati mezzi finanziari, per evi-

tare interruzioni tecniche ed ulteriori perdite di mercato. È anche indispensabile indurre l'ENI-ANIC a realizzare per intero l'impegno assunto nel 1972, di creare cioè nell'area forlivese impianti industriali per occupare 830 lavoratori, allora licenziati dallo stesso gruppo Orsi-Mangelli. Che una impresa pubblica sia ancora ampiamente carente ed in grave incomprensibile ritardo, rispetto ad un impegno ufficiale di Governo (già dal nascere assistito dai benefici della legge n. 464), mi sembra del tutto intollerabile.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, concludendo questa replica che il regolamento vuole particolarmente breve, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta del Sottosegretario per il tesoro e parzialmente soddisfatto di quella del Sottosegretario per l'industria. Lo sarò interamente soltanto quando i 2600 lavoratori dell'ex gruppo Orsi-Mangelli avranno finalmente prospettive certe di ripresa occupazionale e di salari. Lo sarò, per altri aspetti, soltanto quando i responsabili di questa avventura — che si gioca cinicamente sulla pelle di onesti operai, tecnici ed impiegati — riceveranno la opportuna sanzione. Non è un discorso di vendetta, ma di giustizia che, per i tempi che corrono, deve essere esemplare. I lavoratori di Forlì, Faenza, Fermo e Rasica hanno dimostrato e dimostrano uno smisurato spirito di sacrificio, senso di responsabilità e fiducia negli strumenti democratici. Il problema del momento è di fare, tutti, il possibile e l'impossibile per non deluderli.

PRESIDENTE. L'onorevole Flamigni, co-firmatario dell'interrogazione Miana, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FLAMIGNI. Prendiamo atto degli impegni che il Sottosegretario per l'industria ha ribadito a nome del Governo in merito a quanto si intende fare per garantire l'occupazione delle maestranze dell'OMSA, della SAOM-SIDAC e degli altri stabilimenti della Orsi-Mangelli.

Vogliamo però rilevare che, per la drammaticità della situazione, è necessaria una opera più sollecita da parte del Governo, anche per rimediare ad una situazione che si è incancrenita proprio per gli impegni disattesi nel passato. Tutta la vicenda degli stabilimenti della ex Mangelli, dal 1971 ad oggi, dimostra che l'azione del Governo doveva essere più incisiva e sollecita per

mantenere i propri impegni e per far mantenere quelli degli imprenditori, perché troppi sono stati i momenti in cui il Governo, di fronte alle maestranze, alle forze politiche, alle autorità locali, ha assunto impegni precisi, che poi sono stati disattesi. Ricordo gli 830 lavoratori che dovevano essere occupati nei nuovi stabilimenti ANIC, progettati per Forlì. Di costoro sono poche decine quelli che lavorano, mentre sono centinaia coloro che continuano ad essere in cassa integrazione ormai da cinque anni. Ricordo l'impegno assunto dal Mangelli come contropartita alla riduzione del personale, quando avvenne l'accordo in sede di Ministero dell'industria; questo impegno si riferiva ad investimenti per ammodernare e ristrutturare gli stabilimenti di Forlì e di Faenza.

Si sapeva già allora che, se non si procedeva alla ristrutturazione, la crisi sarebbe ben presto venuta in maniera drammatica, come poi si è verificato. E il Governo ha praticamente subito che il Mangelli non spendesse un soldo per ottemperare gli impegni che si era assunto.

Il mancato adempimento di quegli impegni ha portato alla seconda fase della vertenza, quando il Mangelli ha deciso di chiudere gli stabilimenti, ed è avvenuto così il passaggio alla gestione Gotti-Porcinari. Allora il Governo non seppe trovare altra soluzione e i lavoratori, le forze politiche e sindacali, nessuna esclusa, e gli enti locali presero atto del comunicato del ministro dell'industria con cui si esaltava il fatto che la nuova gestione Gotti-Porcinari evitava la liquidazione degli stabilimenti e si ringraziavano le regioni per l'impegno rivolto a garantire l'attuazione dell'allora unica soluzione possibile.

Perciò oggi ogni strumentalizzazione politica della infelice e fallimentare gestione di Gotti-Porcinari non può che essere respinta da ogni sincero democratico.

Quando ci sono stati anche i minimi indizi degli illeciti compiuti da Gotti-Porcinari siamo stati i primi a chiedere il ritiro del passaporto, a sollecitare l'amministrazione giudiziaria e a chiedere poi l'arresto; e ora chiediamo che l'istruttoria penale a carico di Gotti-Porcinari si compia con il massimo di celerità possibile e faccia chiarezza su tutte le responsabilità penali. Ma chiediamo anche che gli impegni assunti per l'intervento della Montedison e per la rilevazione degli stabilimenti, da parte di nuovi imprenditori, al-

l'OMSA di Faenza e alla SIDAC di Forlì, siano seguiti da misure sollecite.

Il rappresentante del Governo non ha detto una parola sulla gravità della situazione di disagio in cui versano i lavoratori che da sette mesi non prendono il salario. La soluzione di questo problema, il lenire le sofferenze delle famiglie di quei lavoratori è condizione fondamentale perché i lavoratori possano avere maggiore fiducia negli impegni che oggi si assume il Governo.

Nel prendere atto delle decisioni prese in merito ai finanziamenti già previsti dalla legge n. 464 per lo stabilimento OMSA di Faenza e per quanto attiene agli altri, chiediamo un severo controllo perché i finanziamenti pubblici siano utilizzati per effettivi piani di ristrutturazione, per rendere efficienti le imprese e per l'attuazione di piani di riconversione.

La prima richiesta è di avere la garanzia dell'occupazione; ma sappiamo che essa dipende dall'attuazione dei piani di ristrutturazione e di riconversione, per la cui realizzazione vi è la piena disponibilità delle maestranze, delle forze politiche e sindacali di tutta la Romagna.

Il problema dell'occupazione operaia può essere risolto più facilmente se il Governo si adopera per l'attuazione anche dei piani stabiliti in precedenza, quelli che avrebbero dovuto assorbire gli 830 lavoratori già ex dipendenti della Mangelli, ridotti, in pratica, a 500, perché strada facendo una parte di essi ha trovato un lavoro per proprio conto. Vi sono quindi possibilità di mobilità nell'ambito di quanto previsto dai precedenti impegni.

Noi ci rendiamo conto della gravità della situazione in cui versa tutto il settore dell'industria chimica, specie il settore delle fibre. Il Governo deve dire però al più presto al Parlamento cosa intende fare per rendere operative nel più breve tempo possibile le misure della legge di riconversione industriale. È quindi necessario, a nostro avviso, che il Governo faccia conoscere presto i piani di settore, di quei settori industriali che versano in maggiori difficoltà: tra questi vi è quello delle fibre tessili artificiali.

Riteniamo che il problema degli stabilimenti della ex Mangelli possa trovare una soluzione valida solo nell'ambito di una soluzione di carattere generale, nazionale, a livello di settore.

Le richieste che abbiamo qui presentato sono le richieste di tutta la cittadinanza di

Forlì e di Faenza, come hanno dimostrato la compattezza e il vigore dello sciopero generale attuato ieri in Romagna.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sulla situazione del gruppo industriale SAOM-SIDAC e OMSA.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

MATTA: « Anticipazioni sull'indennità di anzianità ai dipendenti dello Stato e delle pubbliche amministrazioni » (1657) (*con parere della V e della VI Commissione*);

GARGANO: « Modifiche all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (1681) (*con parere della V Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Revisione delle norme sull'adozione e l'affidamento familiare » (1552) (*con parere della I, della VI e della XIII Commissione*);

LUCCHESE: « Emolumenti percepiti a tutto il 31 dicembre 1975 da pubblici amministratori per l'espletamento delle loro funzioni » (1700) (*con parere della I e della II Commissione*);

VALENSISE ed altri: « Modifica del termine di cui all'articolo 228 della legge 19 maggio 1975, n. 151, concernente il diritto di famiglia » (1708) (*con parere della I Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

FERRI ed altri: « Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1709) (*con parere della I e della IV Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

PELLIZZARI ed altri: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei periti agrari » (1643) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*).

Discussione delle proposte di legge: **Vagli Maura** ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781); **Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa** ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati **Vagli Maura**, **Iotti Leonilde**, **Lodi Faustini Fustini Adriana**, **Colonna, Caruso Antonio**, **Fracchia**, **Belardi Merlo Eriase**, **Cecchi**, **Moschini**, **Nespolo Carla Federica**, **Branciforti Rosanna**, **Marchi Dascola Enza** e **Pagliai Morena Amabile**: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi; **Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa**, **Casadei Amelia**, **Quarenghi Vittoria**, **Buro Maria Luigia**, **Boffardi Ines**, **Belussi Ernesta**, **Brocca**, **Portatadino**, **Casati**, **Lombardo** e **Carlotto**: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi e alle selezioni degli enti pubblici economici.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole **Carla Federica Nespolo**.

NESPOLO CARLA FEDERICA, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole **Amelia Casadei**. Ne ha facoltà.

CASADEI AMELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, pochi mesi fa, alla vigilia della sospensione estiva dei lavori parlamentari, abbiamo approvato in questa Camera, dopo un serio e appassionato dibattito, un progetto di legge sulla parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro, tendente a togliere ostacoli e condizionamenti all'occupazione femminile. Le proposte di legge che oggi ci accingiamo a discutere — nel testo elaborato dalla competente Commissione — si inseriscono significativamente nello spirito di quel provvedimento, in quanto, pur interessando ugualmente uomini e donne, si pongono sempre sulla linea di favorire precipuamente l'occupazione femminile. È nota, infatti, e generalmente condivisa in tutte le analisi qualitative e quantitative delle forze di lavoro, l'importanza della considerazione della distribuzione comparata per età dei lavoratori appartenenti ai due sessi. Se si considera la curva di distribuzione per età delle lavoratrici rispetto a quella dei lavoratori, si manifestano andamenti ben differenziati, che sono all'origine di innegabili condizioni di inferiorità della donna.

Infatti, fra i quattordici e i diciotto anni è maggiore la percentuale delle ragazze rispetto ai ragazzi (6 a 1 in Germania, 4 a 1 in Italia, 13 a 4 in Francia, 22 a 5 in Olanda e così via). La presenza femminile nel lavoro raggiunge poi l'apice tra i venti e i ventiquattro anni, per poi flettere in corrispondenza del periodo di massima concentrazione delle cure familiari (matrimonio e maternità). Nei paesi maggiormente industrializzati vi è poi una ripresa della curva verso i quarant'anni, mentre negli altri paesi — tra cui l'Italia — essa continua a decrescere, come è illustrato molto bene nella relazione dell'onorevole Carla Federica Nespolo.

D'altra parte, la preoccupazione per il fenomeno della disoccupazione femminile accomuna tutti i paesi della Comunità europea; e se qualche anno fa a livello europeo si parlava ancora quasi sottovoce dei problemi del lavoro della donna, oggi si riconosce che, oltre alle azioni a lungo termine, c'è, per stabilire un'uguaglianza effettiva, urgente bisogno di fare qualcosa per frenare il costante aumento della disoccupazione femminile.

Nella conferenza stampa che il 30 giugno concluse a Londra, alla *Lancaster House*, il Consiglio d'Europa, il primo ministro britan-

nico e il presidente della Commissione europea Jenkins affrontarono, oltre ai problemi della disoccupazione giovanile, anche quelli della disoccupazione femminile. Le cifre presentate dal responsabile per gli affari sociali furono assai eloquenti: le donne, che nel 1976 costituivano il 35,9 per cento della popolazione attiva della Comunità ed erano il 37,25 per cento dei disoccupati, nel 1977 erano salite al 40,28 per cento dei disoccupati. Questo fenomeno non potrà attenuarsi da solo, perché continuerà ad aumentare il numero di donne che si presenteranno sul mercato del lavoro, sia in cerca di primo impiego, sia perché desiderose di lavorare di nuovo dopo una pausa dovuta agli impegni familiari.

Dai lavori della Commissione è emersa la preoccupazione che, alzando il limite di età per l'accesso al lavoro, si finisca con l'escludere dal lavoro i giovani, sostituendoli con persone anziane. L'esperienza di altri paesi, oltre che il fenomeno del lavoro nero in Italia, ci dicono però quanto sia illusoria la possibilità di recuperare posti di lavoro per i giovani attraverso la esclusione di altre forze di lavoro. È la conferma — che ci viene dall'esperienza — della profonda intuizione che troviamo sancita nella nostra Costituzione: il diritto al lavoro fa parte dei diritti-doveri inalienabili della persona umana. Potranno essere diversi i modi e i tempi del lavoro, ma l'esclusione da un lavoro regolare in genere contribuisce solo ad accrescere il lavoro irregolare e quindi, in linea di fatto, diminuisce in fondo i posti di lavoro disponibili. In linea di principio, poi, non si può privilegiare l'esigenza di lavoro di una parte dei cittadini rispetto all'esigenza di un'altra parte, proprio perché lavorare è prima di tutto diritto della persona umana.

Giustamente l'onorevole Ghidini, nel corso della discussione all'Assemblea costituente sull'articolo 4 della Costituzione, osservava che « il diritto al lavoro splende nella nostra Costituzione come una stella fulgidissima ». « Un'idea di lavoro che si ricollega » — chiariva l'onorevole Dominedò — « così allo sviluppo materiale, come a quello spirituale della società, nella interdipendenza e nella indiscutibilità di questi due aspetti fondamentali ». E l'onorevole Ruini, a sua volta, in quella discussione, nella stesura della relazione al progetto di Costituzione, scriveva: « Ad evitare applicazioni unilaterali, si chiarisce che il lavoro non

si esplica soltanto nelle sue forme materiali, ma anche in quelle spirituali e morali, che contribuiscono allo sviluppo della società. E lavoratore lo studioso, il missionario; lo è l'imprenditore in quanto lavoratore qualificato che organizza la produzione ».

Ho fatto questi brevi richiami per dichiarare che la democrazia cristiana riconosce nel provvedimento in esame un ulteriore strumento che si aggiunge ai numerosi altri varati dalla Costituente; uno strumento pienamente coerente, in primo luogo, con il dettato costituzionale ricordato, laddove esso dà al futuro legislatore — a noi — l'indicazione programmatica di attuare una politica tendente all'eliminazione della disoccupazione, riconoscendo nella disoccupazione un ostacolo alla libertà e all'uguaglianza dei cittadini per il pieno sviluppo della persona umana e, in secondo luogo, coerente con il riconoscimento, dal mio partito sempre sostenuto, del valore sociale del lavoro della donna sposa e madre nella famiglia, in quanto è indubbio che anch'esso contribuisce allo sviluppo materiale e spirituale della società, offrendo alla libera scelta della donna — o meglio della comunità familiare — un'occasione di vivere non in termini di conflittualità la duplice esperienza dell'assolvimento della funzione familiare e materna, da un lato, e del lavoro esterno alla famiglia dall'altro, con un indubbio arricchimento della persona e della comunità.

E un provvedimento, questo al nostro esame, che però evidentemente rimanda ad altri problemi e ad altre esigenze: penso al problema di predisporre norme per la formazione e la riqualificazione professionale che, d'altra parte, si sta esaminando in Commissione. Non è — e mi preme sottolinearlo — l'unico modo, ma uno dei modi possibili per rispondere ai problemi femminili, e l'approvazione della legge sul rifinanziamento degli asili nido, avvenuta in sede legislativa in questi giorni nella Commissione competente, testimonia la volontà di offrire sempre di più soluzioni articolate ed univoche a questo problema e, come in altre occasioni abbiamo ricordato, rimanda all'esigenza di affrontarlo nella prospettiva della riforma dei servizi sociali.

Questa soluzione ci sembra anche coerente — ed è l'ultima notazione che faccio — con la linea, che oggi emerge e che fa ancora parte del dibattito aperto tra le par-

ti sociali, di una esigenza di personalizzazione del lavoro, delle sue condizioni, della organizzazione, degli orari, eccetera; cioè un'esigenza di risposte il più possibile positive, sia dal punto di vista oggettivo, sia dal punto di vista soggettivo, al mondo del lavoro.

Mi sembra questa la conseguenza di quella lievitazione che nella coscienza della società ha ormai raggiunto il valore persona. E non c'è dubbio allora che, pur nella sua limitatezza, pur nella sua specificità, questo provvedimento sia significativo, perché anche la scelta del momento più opportuno, dal punto di vista soggettivo, in cui inserirsi nel lavoro è senza dubbio diritto del lavoratore e interesse della comunità, mentre non c'è dubbio che le norme che stabiliscono limiti massimi di età eccessivamente precoci rischiano di vanificare tale diritto per la donna che voglia o debba dedicarsi alla famiglia in modo precipuo, con danno sia della lavoratrice stessa, sia della società. Mi pare che in questa linea si muovano gli articoli del provvedimento al nostro esame: in particolare, l'articolo 3 ribadisce in parte il divieto di discriminazione in ragione del sesso per assunzioni in enti pubblici economici che abbiamo già sancito nel progetto di legge sulle parità tra i sessi recentemente approvato.

Per tutti questi motivi che ho succintamente illustrato, mentre esprimo fin d'ora il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, mi auguro che il provvedimento trovi l'accoglimento di tutte le forze politiche che hanno contribuito alla sua stesura.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Magnani Noya. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, noi socialisti abbiamo impostato il problema della elevazione del limite di età per accedere ai concorsi pubblici all'interno della nostra proposta di legge sulla parità. L'avevamo inserito in questa nostra proposta intesa come una proposta globale che affrontasse la condizione della donna nel lavoro; ma non soltanto nel lavoro, anche nella rimozione di tutti quegli ostacoli che si frappongono ad un pieno diritto della donna stessa all'attività lavorativa, proprio perché siamo convinti che

l'elevazione del limite di età nei concorsi pubblici, se riguarda indubbiamente uomini e donne, da un punto di vista concreto diventa poi un problema che si pone essenzialmente per quanto riguarda la manodopera femminile.

Infatti se facciamo un'analisi dell'occupazione femminile nel nostro paese ed analizziamo in particolare quelli che sono i mutamenti e le diversità tra classi di età maschili e femminili occupate, notiamo che vi è una grossa differenza tra la condizione dell'occupazione femminile e quella dell'occupazione maschile. Il nostro paese, nei vari tipi di diversificazione e di contrapposizione che conosce, ha certamente uno squilibrio di fondo: la differenziazione tra la condizione dell'uomo e quella della donna all'interno del mondo del lavoro.

Facendo un'analisi, anche sommaria, quale richiede la discussione su questa proposta di legge, per quanto riguarda il problema dell'occupazione femminile, rileviamo che mentre le donne rappresentano più della metà della popolazione (51,2 per cento), esse costituiscono meno di un terzo della forza-lavoro (28,9 per cento), quasi la metà dei sottoccupati (48,2 per cento), un terzo dei disoccupati (30,3 per cento), poco meno della metà delle persone in cerca di prima occupazione (43 per cento). Se poi andiamo all'interno di queste cifre, cioè di questa pesante forma di discriminazione della donna nel mondo del lavoro, di questa sua emarginazione e dequalificazione, vediamo che l'attività femminile si concentra essenzialmente nel terziario e che, all'interno del terziario, una larga fetta dell'occupazione femminile è proprio quella rivolta alla pubblica amministrazione (in questa luce va visto quindi il problema dei concorsi).

Un'altra differenziazione che notiamo, fra l'occupazione maschile e quella femminile, è che mentre abbiamo, o abbiamo avuto in questi anni, una riduzione sensibilissima dell'occupazione maschile dal quattordicesimo al ventinovesimo e dal cinquantesimo al sessantacinquesimo anno di età (e in questa riduzione dell'occupazione maschile si sono visti anche — a mio giudizio in modo errato — alcuni aspetti positivi perché si diceva che la riduzione dell'attività lavorativa maschile significava un aumento della scolarità ed un precoce ritiro dal lavoro), la stessa cosa non si è assolutamente verificata per quanto riguarda la manodopera femminile. Mentre, cioè, l'occupazione

maschile è stata abbastanza stazionaria nell'età tra i 30 e i 49 anni (oggi vi è una caduta, ma nei momenti in cui la situazione non era drammatica come quella attuale vi è stata una stabilizzazione di questa fascia intermedia di età), notiamo invece che tutto il contrario avviene per quanto riguarda la manodopera femminile: cioè, la riduzione maggiore della manodopera femminile è proprio nella fascia di età dai 30 ai 49 anni. Vi è stato un calo, in questi ultimi anni, di personale femminile occupato appartenente a questa fascia di età dal 33,6 al 31 per cento, con l'espulsione, quindi, di donne prima inserite nell'attività lavorativa.

Il massimo tasso di attività nella occupazione femminile esiste proprio nello spazio di età tra i 14 e i 29 anni.

Né il problema della scolarità, né quello dell'anticipo del ritiro dal posto di lavoro incidono sensibilmente. Che cosa incide allora? Le donne sono emarginate dal mondo del lavoro e lo sono soprattutto in quella fascia di età cui prima accennavo, cioè nel momento in cui la donna acquista una maggiore qualificazione professionale, realizza una maggiore espressione di se stessa e della propria personalità nel mondo del lavoro.

Quali sono i motivi che inducono le donne, attorno ai trent'anni, a ritirarsi dal mondo del lavoro, rinunciando anche all'acquisizione di esperienza in esso fatta? I motivi sono soprattutto di carattere familiare: la donna, infatti, a differenza dell'uomo, nel momento in cui si sposa e si forma una famiglia si trova di fronte ad una tragica alternativa: se realizzarsi come lavoratrice o all'interno, appunto, della propria famiglia.

Questo è il dramma dell'occupazione femminile e della donna, quello, cioè di essere costretta a scegliere tra l'attività lavorativa e la famiglia, soprattutto quando sappiamo che la realizzazione della vita umana dipende dall'insieme dei fattori affettivi e di quelli presenti nella società e nel mondo del lavoro.

Non è vero che le donne non vogliono lavorare e non è nemmeno vero che — come molti dicono — le donne si dedicano alla famiglia e non al lavoro per una libera scelta. Ritengo non si debba parlare di « libera scelta », ma di uno stato di necessità provocato da una serie di condizioni economico-sociali che pesano soprattutto sulle spalle della donna.

Secondo un'indagine recentemente compiuta su 931 mila donne, non appartenenti alle forze del lavoro, tra le nubili il principale problema è quello della formazione professionale, cioè di un indirizzo professionale qualificato per poter affrontare il lavoro. Tra le donne coniugate, la ragione principale per la quale esse non si iscrivono nemmeno alle liste di collocamento sta nella custodia dei figli.

Abbiamo visto — come evidenzia anche la relazione della collega Carla Nespolo — che nei paesi stranieri analoghi problemi hanno trovato una soluzione. Cioè, anche se vi sono delle flessioni nella percentuale delle donne occupate attorno ai trent'anni di età, esiste anche la possibilità di un reinserimento nel lavoro. Verso i quarant'anni si registra, cioè, un nuovo afflusso di forze femminili all'interno del mondo della produzione. Ma questo in Italia non avviene.

Questo reinserimento, che si verifica nel momento in cui i figli raggiungono la loro autonomia, è un fatto assai importante non soltanto perché il nostro paese deve evitare il grande spreco attuale che incide soprattutto sulle risorse umane (si tratta dello spreco più drammatico dal punto di vista sociale) ma anche perché questa nuova fase di lavoro deve essere portata avanti nell'interesse della collettività e soprattutto delle donne. Sappiamo, purtroppo, quali siano le nevrosi che molte volte vengono a colpire le donne nel momento in cui si trovano ad avere figli che sono cresciuti, che acquistano una propria autonomia. Allora, la donna si sente sola, si sente inutile, ha un senso di abbandono, entra in crisi essa stessa ed entra in crisi la famiglia, proprio perché vi è una rottura nel rapporto con i figli; oppure vengono fuori quei fenomeni, che sono largamente condizionanti dell'andamento sociale e della crescita dei nostri giovani, come il mamiismo, una forma di predominanza che la madre cerca di avere nei confronti dei figli per sentirsi realizzata.

Credo che sia importante che nel nostro paese venga data la possibilità a tutti, ma essenzialmente alle donne — passati i periodi più difficili, in cui il figlio, proprio per la carenza di strutture sociali, può pesare sulla famiglia — di reinserirsi pienamente nel mondo del lavoro, anche per superare quelle frustrazioni e quelle nevrosi che troppe volte la colpiscono.

Diciamo subito che a nostro giudizio, a giudizio di noi socialisti, 35 anni come li-

mite ci sembrano poco. Nella nostra proposta di legge avevamo indicato il termine di 45 anni, che forse poteva essere eccessivo, ma certamente 35 anni sono pochi. Se infatti vogliamo dare alle donne la possibilità di reinserirsi, dopo il periodo di assenza, dovuto non solo alla maternità, ma alla vicinanza ai figli, che altrimenti sarebbero soli, dobbiamo renderci conto che, specialmente con le strutture sociali che vi sono nel nostro paese, questo potrà avvenire nel momento in cui i figli — come dicevo — acquistano una loro autonomia. Ciò può avvenire quando i ragazzi raggiungono l'età dei 10, 12 o 15 anni, ma poiché non tutte le donne si sposano o partoriscono a 18 anni, il termine di 35 anni ci sembra alquanto basso, relativamente a questa esigenza che noi avvertiamo in modo preciso. Se andiamo a vedere quando nei paesi europei vi è il reinserimento delle donne che sono state allontanate dal posto di lavoro per ragioni di maternità e di cura dei figli, notiamo che tale reinserimento avviene a 40 anni.

Per tali motivi, abbiamo presentato un emendamento per chiedere che il limite di età venga elevato a 40 anni, se vogliamo dare a questa legge un significato preciso per aprire spazi all'occupazione delle donne nel settore della pubblica amministrazione, in cui molte forze di lavoro, e in particolare molte masse femminili affluiscono.

Si è detto nella discussione svoltasi in Commissione, e lo si dirà probabilmente in Assemblea, che aumentare l'età per partecipare ai concorsi a 35 anni (figuriamoci poi se gli anni diventano 40!) entrerebbe in contrasto con l'esigenza di tutelare l'occupazione giovanile. Siamo tutti interessati a che i giovani abbiano un lavoro, che è un loro preciso diritto, anche perché attraverso l'occupazione giovanile vengono meno certe tensioni, che gravano poi in modo drammatico sulle nostre istituzioni. Vi è quindi un impegno di tutti per risolvere questo problema, anche a fini più generali, che sono quelli della difesa e della rispondenza che le istituzioni democratiche devono avere nei confronti dei giovani. Ma, non mi sembra giusto che il problema serio, drammatico, grave, dell'occupazione giovanile debba essere pagato dalle donne, cioè che si debba dire che sono le donne a dover limitare la propria attività per dare spazio all'occupazione giovanile.

Credo che vi sia un altro discorso da fare. Come ha affermato l'onorevole Amelia Casadei, è una illusione, è un fatto effimero quello di poter pensare di risolvere un problema comprimendone un altro. Ritengo che sia una visione sbagliata quella di porre i problemi in termini di contrasto, di antagonismo tra forze che sono entrambe emarginate nella nostra società e nel campo del lavoro, cioè tra i giovani e le donne.

Credo che sia il problema dell'occupazione delle donne, sia il problema dell'occupazione dei giovani non possano essere visti in posizione di contrapposizione. Impedire ad un certo numero di donne di entrare nella produzione pensando così di creare qualche posto in più per i giovani è un'illusione. Questo è un ragionamento che non affronta alle radici il vero problema del paese, che è appunto quello di trarre dalla emarginazione sia i giovani sia le donne.

Ritengo piuttosto che il problema debba essere affrontato con diversi orientamenti di politica economica. Del resto, più volte in questa sede è stata sottolineata l'esigenza e la necessità di un allargamento della base produttiva, di un cambiamento del tipo di domanda che deve essere portata avanti e incentivata, passando da domande puramente individualistiche, come quelle che hanno retto il vecchio modello di sviluppo, a domande sociali, a domande di consumi collettivi, di beni sociali.

Se affrontiamo il problema dei giovani e delle donne proprio attraverso un mutamento della domanda, passando ad una domanda di servizi sociali, abbiamo in parte risolto, ritengo, il problema dell'emarginazione della donna proprio nella fascia centrale dell'attività lavorativa (infatti, l'emarginazione della donna trae origine dalla mancanza di servizi sociali), ma, nello stesso tempo, abbiamo portato avanti anche un modello diverso, dei valori diversi nella nostra società.

Come donne non siamo interessate ad essere viste come una categoria protetta, come una categoria che si può porre in contrasto con quella dei giovani. Noi donne abbiamo interesse, infatti, a saldare le nostre aspirazioni a quelle dei giovani, dei lavoratori, dei disoccupati, proprio per cambiare il modello di sviluppo di questa società. Siamo convinte che non attraverso posizioni di antagonismo, di contrapposizione, ma mediante una linea unitaria, sia possibile modificare effettivamente l'attuale

situazione. Non possiamo stare qui a contendere i posti di lavoro, gli uni contro gli altri. Dobbiamo far sì che nei posti di lavoro si possano vedere le donne insieme ai giovani, i lavoratori del nord insieme a quelli del sud, tutti inseriti all'interno del mondo del lavoro.

Ritengo che questa proposta di legge abbia una sua positività, anche se, come prima dicevo, noi la consideriamo limitata. Pensiamo che il limite di età debba essere elevato almeno a 40 anni, se veramente vogliamo dare risposte positive. La giudichiamo comunque un provvedimento giusto, anche se abbiamo presentato alcuni emendamenti e pensiamo che la Camera li esaminerà con attenzione dal momento che non sono privi di significato. Detti emendamenti traggono origine anche da un'analisi, a livello europeo, di quello che è il momento nel quale la donna, che si è assentata dal lavoro per ragioni familiari, torna o almeno desidera tornare nel mondo del lavoro, momento che noi indichiamo appunto attorno ai 40 anni.

Ritengo, dunque, che la legge sia positiva proprio perché tenta di dare una risposta — anche se parziale e limitata e anche se tale risposta da sola non serve se non vi è dietro una incentivazione di tutto il nostro sistema produttivo — al problema dell'occupazione femminile.

Pensiamo che la donna per realizzarsi abbia essenzialmente la necessità di inserirsi all'interno del mondo del lavoro, di uscire da una visione individualistica e privata che la vede scontrarsi con i problemi della società. La donna deve diventare il motore per un cambiamento delle scelte sociali ed economiche che il nostro paese porta avanti.

Per tutti questi motivi, riteniamo di poter annunciare sin da ora il nostro voto favorevole a questa proposta di legge, anche se richiamiamo l'attenzione della Camera sui nostri emendamenti. Pensiamo che essa possa essere modificata e migliorata, e possa, quindi, costituire — in collegamento con la legge di parità, che abbiamo testé approvato — uno strumento legislativo che, anche se da solo non sufficiente, rappresenta una chiave che diamo in mano alle donne per aprire delle porte, per andare avanti in una situazione di cambiamento della propria condizione e della condizione dell'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quello che stiamo esaminando è indubbiamente provvedimento importante, a prescindere dalle più o meno incomplete motivazioni. È importante perché porta l'accento sui nuovi limiti previsti per l'ammissione a pubblici concorsi e suggerisce altresì un riferimento — inevitabile — alla attuale situazione della pubblica amministrazione ed alle sue necessità. Non vi è dubbio che, nel momento in cui discutiamo un progetto di legge siffatto, ci domandiamo anche se esso sarà seguito dagli strumenti necessari per rinvigorire ed irrobustire quella pubblica amministrazione che in questi ultimi anni è stata svuotata per effetto della legge n. 336 e di altre leggi. Una normativa che restasse soltanto sulla carta, che non aprisse realmente le porte della pubblica amministrazione, dell'impiego pubblico in genere, alle forze del lavoro, sarebbe qualcosa di vano, che a nulla servirebbe se non ad affermare nuovi principi astratti.

Per la verità, prima di quello in esame, mi sarei attesa il provvedimento preannunciato dal ministro del lavoro quando, in sede di discussione della legge sulla occupazione giovanile, dinanzi allo scempio fatto al Senato della parte che riguardava la ammissione dei giovani nella pubblica amministrazione, ebbi (avevo presentato venti emendamenti) assicurazione dall'onorevole Tina Anselmi che sarebbe seguito un provvedimento in tal senso.

Oggi ci dobbiamo limitare a prendere atto del provvedimento in esame, che è importante, veramente importante, onorevole Magnani Noya, che sana situazioni particolari del mondo femminile ma che va altresì incontro a certe classi anagrafiche fino ad oggi sacrificate, che hanno atteso per anni i provvedimenti per l'incentivazione dell'occupazione giovanile e che quando è stato varato l'ultimo provvedimento in materia sono rimaste ugualmente tagliate fuori. Il progetto di legge in esame ha il merito di far giustizia nei confronti — ripeto — di determinate classi anagrafiche, maschili e femminili, rimaste fuori dalla legge sull'occupazione giovanile.

Tutto ciò a prescindere dal fatto che, sul tema del limite massimo di età per ac-

cedere ai pubblici concorsi, talune garanzie sono offerte dalle norme sul servizio nell'amministrazione statale e sul pensionamento in tale ambito. Esiste, cioè, la garanzia del pensionamento minimo; tale garanzia sussisterebbe anche se il limite fosse portato a 40 anni. Il punto da esaminare è quello relativo alla scelta del limite massimo in questione che il progetto di legge in esame ha voluto fissare in 35 anni ma che potrebbe ulteriormente slittare proprio perché salvaguardato da quella garanzia cui ho appena fatto riferimento, del minimo pensionabile, che andrebbe incontro a determinate possibilità di rientro nel mondo del lavoro in maniera più cautelata.

Ho letto con attenzione le due proposte di legge dalle quali è scaturito il progetto redatto dalla Commissione affari costituzionali: la proposta di legge Vagli Maura e la proposta di legge Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa. Quest'ultima è più stringata e succinta nella relazione dei proponenti, che sottolinea l'importanza delle norme in questione proprio ai fini dell'occupazione femminile, del rientro della donna nel mondo del lavoro. Più ampia, più documentata, ma sempre impostata su questi principi del rientro, è la proposta di legge Vagli che, nella relazione, reca non solo un'ampia disamina dell'argomento, ma anche un'analisi non limitata al nostro paese, da cui emerge quello che ormai tutti sappiamo.

Intorno ai 25 anni, cioè, c'è un arco di tempo durante il quale la donna è spesso costretta a lasciare il lavoro perché oberata da situazioni familiari che non può fronteggiare, anche per mancanza di adeguati servizi sociali. Nell'età in cui potrebbe poi rientrare nel mondo del lavoro perché i figli hanno raggiunto una certa autonomia, essa si vede sbarrate le porte dalla invalicabile transenna rappresentata dal limite di età di 30 anni negli enti locali e di 32 nel servizio civile dello Stato.

Il provvedimento in esame ha tentato di spostare tale transenna, di garantire tale rientro, per superare questo fenomeno che non è solo italiano, ma che in altri paesi è diversamente affrontato. Il testo della Commissione avrebbe in verità potuto essere più sintetico e snello. Esso avrebbe potuto attestarsi, con poche modifiche, sull'articolo 1 della proposta di legge Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa. Sarebbe bastato aggiungere, a tale articolo, una norma che prevedesse l'abrogazione di tutte

le disposizioni in contrasto con quell'articolo, senza elencarle separatamente. La maggiore snellezza avrebbe favorito anche una più facile comprensione del testo.

Il testo della Commissione richiama, all'articolo 3, un principio che a mio parere sarebbe stato inutile inserire, perché lo abbiamo già previsto nel provvedimento sulla parità giuridica tra i sessi: a proposito del limite massimo di età per accedere ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici e degli istituti di credito di diritto pubblico, l'articolo 3 afferma infatti che esso non può essere differenziato in ragione del sesso. Questo lo abbiamo detto e ribadito nel provvedimento sulla parità; né mi risulta che nel corso della discussione al Senato, che tende a modificare alcune delle norme approvate dalla Camera, si sia intaccato questo punto.

Su questi argomenti non dobbiamo più ritornare, perché dobbiamo ritenerli acquisiti dal momento che la legge sulla parità giuridica tra i sessi deve essere considerata come una legge-quadro sulla non discriminazione, e quindi è inutile ripetere tale principio. Qui siamo di fronte ad un di più che non andava assolutamente inserito, perché già previsto nella legge sulla parità tra i sessi. La sintetica previsione dell'abrogazione delle norme contrastanti sarebbe stata sufficiente a fissare il limite massimo a non meno di 35 anni.

In questa mia breve e stringata esposizione del giudizio e della valutazione che noi diamo del provvedimento in esame, desidero brevemente soffermarmi su una norma, quella contenuta nell'articolo 4 del testo della Commissione, con il quale si riduce di un anno l'elevazione del limite di età prevista per i concorrenti coniugati ai fini dell'accesso ai concorsi. Tale norma, che se non erro non era contenuta in alcuna delle due proposte di legge originarie, mi sembra contrasti, per la verità, con la volontà di ampliare le possibilità di rientro nel mondo del lavoro di certe categorie sulle quali impongono pesanti carichi familiari. Si tratta in particolare di donne che si vedono costrette a rientrare nel mondo del lavoro essendo rimaste vedove e prive di pensione, e che saranno quindi gravemente colpite da questa norma restrittiva: norma che, ripeto, contrasta con lo spirito del provvedimento e con le finalità che sono egregiamente indicate nelle relazioni che accompagnano le due

proposte di legge originarie, nonché in quella elaborata dalla collega Carla Federica Nespolo, a nome della Commissione.

In conclusione, pensiamo di poter dire che il provvedimento in esame appare meritevole di approvazione, in quanto esso salvaguarda in ogni modo la pensionabilità dei lavoratori e favorisce il rientro nel mondo del lavoro da parte delle donne, nel momento in cui esse possono rendersi indipendenti dagli obblighi familiari, avendo i figli già raggiunto una certa autonomia. Esprimiamo un giudizio positivo sul provvedimento in esame perché esso rende giustizia a categorie che sono rimaste vittime, in questo periodo, della negativa situazione occupazionale e che, d'altra parte, sono state escluse dai benefici della legge sull'occupazione giovanile. Siamo favorevoli a questo provvedimento perché esso agevola i lavoratori del Mezzogiorno, i quali sono notoriamente indirizzati in massima parte verso il pubblico impiego, non per un amore sviscerato per la burocrazia statale, regionale o degli enti locali, ma perché vivono in un territorio nel quale minori sono le opportunità di occupazione nel settore industriale.

Siamo favorevoli a questo provvedimento anche nella sua attuale formulazione, e quindi voteremo a favore di esso anche nell'eventualità che emendamenti migliorativi siano respinti. Riteniamo infatti che la normativa in esame offra interessanti opportunità e soprattutto ponga la donna in condizione di accedere al mondo produttivo nel momento a lei più favorevole. Ma se salutiamo con favore ogni provvedimento che meglio disciplini l'accesso ai pubblici concorsi, non possiamo nel contempo esimerci dall'auspicare che questo strumento di selezione del personale dello Stato e degli enti pubblici sia utilizzato in modo serio: occorre che non si verifichino altri episodi come quello del concorso con le radioline, ai quali purtroppo abbiamo avuto occasione di assistere. Occorre che questo strumento torni ad essere realmente l'elemento di selezione qualificata di quella che deve costituire l'ossatura dello Stato moderno: la burocrazia statale, la burocrazia regionale, la burocrazia provinciale, cioè quel pubblico impiego che, bistrattato molte volte, resta pur sempre lo scheletro più solido di una società civile.

E quindi con questo auspicio che noi annunciamo che voteremo a favore del

provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Vagli. Ne ha facoltà.

VAGLI MAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in una società equilibrata, giusta, che abbia affrontato e risolto i problemi primari ed essenziali della collettività e dei singoli, il problema del limite di età in relazione al diritto al lavoro non si porrebbe. Infatti esso non ha alcun senso, di per sé preso; lo acquista in una situazione di squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro, in assenza di una politica seria e rigorosa per l'occupazione, e si trasforma quindi in un parametro utile a limitare di fatto le occasioni di lavoro di molti cittadini, mentre appare evidente a tutti che gli unici canoni per valutare e scegliere dovrebbero essere la capacità, la preparazione, la competenza.

Ora, poiché non si vive e non si opera in una società astratta, ma in questa nostra, con le sue contraddizioni, gli squilibri e le insufficienze, e certo anche i suoi aspetti positivi, è necessario che la legislazione si faccia carico delle discriminazioni ed emarginazioni in essa presenti, e si adoperi perciò per introdurre accorgimenti e meccanismi tali da tenere al più alto livello possibile il processo di avvicinamento tra parità formale e uguaglianza sostanziale.

Possiamo, io credo, anche oggi dare un contributo in questo senso. È aperta la questione del rapporto tra la norma scritta e la realtà delle cose. Si tratta, nel nostro caso, di cogliere, e di mutare quindi, lo scarto esistente tra una legislazione spesso avanzata e la condizione reale di grandi masse femminili. Di questo sono sempre più consapevoli le donne e le loro organizzazioni e movimenti di lotta, che oggi più di ieri avvertono che la condizione complessiva della donna non si risolve soltanto sul terreno della parità formale, avendo allo stesso tempo bene chiaro quanto quel terreno sia essenziale e da non sottovalutare.

Parlare, ad esempio, di parità di retribuzione, e poi collocare di fatto le donne nei settori produttivi dove la retribuzione è più bassa, significa evadere in qualche modo il dettato costituzionale. Dire che tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, pos-

sono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, come recita l'articolo 51 della Costituzione, e poi in concreto collocare le donne ai livelli più bassi e meno qualificati, negando loro reali possibilità di crescita professionale e di carriera, vuol dire rimanere al livello formale delle questioni sul tappeto, significa non intaccare la sostanza dei complessi meccanismi che ne sono a fondamento.

Il dibattito che c'è stato e che prosegue nel paese e nell'altro ramo del Parlamento sulla legge che sancisce la parità tra i sessi pone all'attenzione di tutti proprio questo: intendere la parità in modo dinamico, non statico o fotografico, ma più propriamente come ricerca continua e sintesi nuova, possibile ai più alti livelli dei molti e positivi processi in atto nella legislazione e nella realtà economica e sociale; verificare i punti di incontro di questi due momenti: se ci sono, come si manifestano ed a quale livello si affermano come sintesi.

Mi pare cioè si possa dire che il movimento femminile oggi, inteso nella sua ampia ed articolata espressione, si pone di fronte alla parità giuridica, considerandola strumento necessario e indispensabile, ma anche non sufficiente per il raggiungimento di una autentica uguaglianza tra i sessi; ed è consapevole che per fare passi in avanti bisogna riflettere criticamente sulle scelte di fondo che hanno consentito e sostenuto questo sviluppo, direi, senza progresso, e far avanzare nelle scelte quotidiane del Governo e del Parlamento, cioè in tutte le scelte, in tutti i momenti, vorrei dire in ogni provvedimento, valori nuovi, scelte economiche e sociali che inequivocabilmente si muovono nella direzione di costruire una società diversa, radicalmente trasformata e rinnovata, dei cui caratteri, per quello che ci riguarda, in tante occasioni abbiamo detto, scritto e dibattuto, e di cui certo sono state e sono portatrici le masse femminili.

Questo, secondo me, significa essere consapevoli, e con estrema chiarezza, che la condizione della donna non è una aggiunta — che magari disturba — ai tanti problemi del paese; non è una cosa che viene dopo, e che si vedrà; ma è dentro la questione del nuovo sviluppo economico e sociale, così come lo è stata in quello vecchio. È dentro la crisi, è dentro il metodo e gli strumenti da scegliere per uscirne, è dentro la difesa, lo sviluppo e l'espansione della democrazia. Non è, onorevoli colle-

ghi, un paragrafo al lato di un capitolo ben più importante!

Se questo ragionamento è valido — come io ritengo che sia — bisogna uscire dalla logica secondo cui c'è sempre un posto dove ricondurre la donna: la casa, dove assolve a compiti fondamentali dell'organizzazione e prestazione di servizi; dove è punto di riferimento essenziale e garanzia insostituibile per il corretto funzionamento dell'apparato domestico-sociale; dove è, in ultima analisi, forza rilevante di stabilizzazione di questo sistema economico e sociale.

Se ciò è vero, bisogna uscire dalla logica e dallo *status* dell'emarginazione. Significa essere molto attenti a ricongiungere il principio della parità formale di cui al primo comma dell'articolo 3 della Costituzione all'uguaglianza sostanziale, e porre maggiormente l'attenzione sul rapporto che intercorre tra la norma citata e quella contenuta nel secondo comma dello stesso articolo 3; operare insomma nella realtà politica e legislativa affinché si affermi questa seconda parte: l'impegno, cioè, della Repubblica a rimuovere gli ostacoli, nella consapevolezza che il diritto al lavoro (e quindi una politica per la piena occupazione) è condizione rilevante per partecipare alla organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Questo vuole anche dire un modo nuovo di pensare e di sostanziare il diritto, un modo nuovo di fare le leggi. Partire dal diseguale, dal diverso e non fermarsi all'analisi pura e semplice, ma riuscire a proporre, nella sostanza, un superamento dell'attuale; partire dal diverso e dallo specifico per ricondurre ad uguaglianza sostanziale due condizioni che anche oggi sono identiche nella norma scritta, ma diseguali nella realtà delle cose.

Per esempio, rapportandoci al provvedimento oggi in esame, non v'è dubbio che l'articolo 221 della legge comunale e provinciale regolamenta i limiti di età per accedere ai concorsi nello stesso modo sia per gli uomini sia per le donne; lo stesso può dirsi dello statuto degli impiegati civili dello Stato; analogo ragionamento vale per le deroghe al regio decreto del 1937, che eleva di due anni tale limite per gli aspiranti coniugati e di un anno per ogni figlio vivente alla data del concorso.

Di fatto le cose non stanno proprio in questi termini. Intanto, la legge fascista per l'incremento demografico del 1937 aveva

come soggetto destinatario il capo famiglia di famiglie numerose e non certo la donna, presente unicamente come « fattrice » di figli; ed è questo il motivo per cui nella nostra proposta di legge rivedevamo questo punto profondamente.

Inoltre, va detto che i 30 anni previsti dalla legge comunale e provinciale e i 32 previsti dalla legge del 1957 impediscono a non poche donne — come altre colleghe hanno detto — di reinserirsi o di entrare per la prima volta nel mondo del lavoro extradomestico, poiché ancora oggi, nonostante tante battaglie e molti successi, la maternità resta ancora non solo una questione privata, ma « personale » di migliaia e migliaia di donne che, nel cosiddetto momento della « scelta », si trovano o a non cercare o ad abbandonare il loro lavoro, assumendo a tempo pieno il ruolo di moglie-madre-casalinga.

L'indagine ISTAT sulle nuove forze del lavoro del 1971, infatti, ci dice che su 518 mila donne in età tra i 20 e i 29 anni, 424 mila abbandonano il lavoro per motivi di famiglia (ben l'81 per cento) e solo 44 mila per mancanza di lavoro, licenziamenti o altre cause. Tra il trentesimo e il trentanovesimo anno di età diminuisce l'incidenza della prima motivazione, segno evidente che è il fattore maternità ad essere determinante, soprattutto, anche se non solo, per la carenza di servizi adeguati e generalizzati, che impedisce ancora oggi un corretto e positivo rapporto tra l'essere madri e l'essere lavoratrici.

È per questo conflitto, per questa lacerazione quotidiana, per il continuo confrontarsi con le tante insufficienze della società, che non abbiamo nel nostro paese la figura della donna inserita nel processo produttivo o nel lavoro extradomestico, ma unicamente il suo passaggio attraverso il mondo del lavoro, dando luogo alla fattispecie della casalinga che potremmo definire « di ritorno ». Quante donne, in quel 42 per cento di casalinghe della classe media — stando alla elaborazione del CENSIS — hanno riposto diploma o laurea nel cassetto, di fronte alla impossibilità di usarli!

Tuttavia, una nuova coscienza di sé si è fatta strada, se dal 31 per cento delle donne iscritte nelle liste di collocamento nel 1970, si è passati al 37 per cento nel 1974, con ulteriori incrementi in questi ultimi anni.

Si pone dunque per il nostro paese il problema del reinserimento nel lavoro di

molte donne dopo il periodo della maternità. Non è così in Francia, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, dove, secondo lo studio della sociologa Eveline Sullerot, lavora il 35 per cento delle donne sui 50 anni; dove, dopo la caduta di attività, tra il venticinquesimo e il trentacinquesimo anno di età, la curva del lavoro comincia a risalire, sia pure senza più tornare ai valori precedenti. Così anche in Canada, in Svezia e in altri paesi. L'età media della lavoratrice americana, ad esempio, era di 28 anni nel 1920 ed è oggi di 42. Nell'Unione Sovietica la curva dell'attività lavorativa è uguale per uomini e per donne, solo che per le donne termina prima, all'età di 55 anni.

In Italia non c'è reinserimento e la curva dell'attività lavorativa femminile presenta una caduta senza ripresa, come avviene soltanto in Grecia e in Spagna.

Ciò pone indubbiamente problemi non indifferenti: la necessità di una politica economica adeguata, di una politica per la occupazione, e per l'occupazione femminile in particolare, di una politica dei servizi sociali, di una concezione nuova e più elevata della famiglia; ma anche la questione che ponevamo all'inizio, della rimozione di alcuni ostacoli, pur limitati, per abbreviare lo stacco, lo scollamento tra parità formale e uguaglianza sostanziale dei cittadini, affinché tutti abbiano uguali possibilità di realizzarsi come persone.

Il provvedimento che discutiamo sul piano formale ripropone ancora una normativa identica per uomini e donne, elevando il limite a 35 anni, né mi pare potrebbe essere altrimenti, proprio in osservanza del tanto citato articolo 3 della Costituzione. Di fatto, però, esso apre possibilità ed occasioni nuove, mette in moto un processo di recupero reale del lavoro per le donne, rappresenta uno spazio aperto per il reinserimento dopo la maternità, è un contributo per il superamento della condizione non professionale della donna. Rende omogenei i parametri attuali di 30 e 32 anni, che non hanno alcuna ragione per essere differenziati. Introduce un limite di età identico per i concorsi negli enti economici e negli istituti di credito di diritto pubblico, superando le inique ed assurde discriminazioni fino a qui praticate, che pretendono limiti di età bassissimi, di solito attorno ai 23 anni, per le ragazze, per altro con profonde disparità e differenze sul territorio nazionale. Riequilibra i parametri

della legge del 1937. Rappresenta, noi crediamo, una risposta concreta ad un problema reale.

Certo, ogni iniziativa, ogni proposta deve essere collocata nella realtà del nostro paese oggi, ma, io credo, per cambiarla, trasformarla, migliorarla; per muoversi nel senso di una maggiore giustizia e di un contributo ad una società rinnovata per tutti i soggetti, ed in particolare per coloro che più di altri subiscono gli squilibri, le ingiustizie, l'emarginazione.

Ciò significa allora avere chiaro che da questa crisi si può uscire veramente solo facendo appello a tutte le risorse disponibili, materiali ed umane, quindi anche a quelle dei giovani e delle donne.

Ci sono state a questo proposito opinioni contrastanti, che meritano alcune considerazioni. Mi riferisco alle posizioni espresse, sia attraverso la televisione sia sul proprio quotidiano, dal partito repubblicano italiano, secondo cui le norme della proposta di legge che stiamo discutendo sarebbero da un lato in contrasto con l'obiettivo dell'occupazione giovanile e dall'altro un incitamento all'invecchiamento del personale della pubblica amministrazione.

La Voce repubblicana, nell'articolo di fondo dell'8 luglio di quest'anno, la definisce una legge sbagliata, una legge contro i giovani e contro le donne, in quanto aumenterebbe il numero degli aspiranti ai concorsi. Ma al tempo stesso non può non rilevare come il problema sia reale.

A questo proposito credo si possa osservare: in primo luogo, che oggi i giovani studiano di più, si diplomano e si laureano più di ieri, e ciò sposta obiettivamente più avanti il momento della ricerca e dell'ingresso nel mondo del lavoro per tutti quanti, uomini e donne; in secondo luogo, la inoccupazione giovanile è sempre più caratterizzata da una presenza di diplomati e laureati, come si desume dalle liste speciali, da cui risulta che i laureati e diplomati inoccupati sono il 20 per cento in più rispetto alle stime ufficiali di ieri, conseguenza diretta della funzione di aspettativa e di separazione che è stata assegnata alla scuola di ogni ordine e grado.

In terzo luogo, il limite massimo di età previsto dal provvedimento legislativo di preavviamento al lavoro per i giovani giunge fino al ventinovesimo anno di età, cioè alla soglia dei trent'anni. In conseguenza di ciò, il provvedimento in esame può anche

essere considerata un adeguamento alla nuova situazione.

E poi, come è possibile ritenere giovani i quasi trentenni e improvvisamente vecchi, al punto da mettere in forse il corretto funzionamento e la produttività della pubblica amministrazione, le donne e gli uomini di trentacinque anni?

La questione è forse più sottile e consiste nell'essere le donne, per una certa ottica politica, quando ridiventano o restano casalinghe, una forza consistente di stabilità dell'attuale organizzazione sociale. Ma allora, accettare ciò come valido fondamento per discutere, significa in definitiva dare per giusto, lecito e definito che alle donne spetti, nella loro maggioranza, il ruolo di casalinghe e basta. A quale prezzo, anche per la società, forse altri non se lo chiedono fino in fondo. Ma le donne italiane sì.

E ancora: si possono superare i problemi con queste artificiose contrapposizioni? Io non credo. Del resto, le parole di Giuseppe Di Vittorio sono state estremamente chiare su questo terreno: « Il lavoro lo si difende e lo si conquista insieme, uniti, e per tutti. E chi si lasci prendere dall'idea errata di difenderlo per qualcuno soltanto e a scapito di altri non vede di cominciare a perdere buona parte della battaglia ».

Questi, e non altri, sono i reali termini del problema. E le masse femminili, come le lotte di ieri e di oggi dimostrano, intendono, insieme con i giovani e con tutti i lavoratori, conquistarsi fino in fondo il loro diritto al lavoro, alla dignità, alla partecipazione, all'organizzazione politica e sociale del paese.

Mi pare tuttavia giusta la preoccupazione del partito repubblicano per una pubblica amministrazione efficiente, razionale, rapida, in grado di essere strumento efficace per risanare il paese e dare un volto nuovo allo Stato. È una questione dell'oggi ed è certo la questione delle questioni, ma non mi pare che essa trovi in questa proposta di legge motivi di intralcio: è un problema di ben più ampio respiro ed impegno per tutti, che ritengo esuli dalla discussione di questa sera.

È questo, onorevoli colleghi, un provvedimento molto atteso dalle donne e dai giovani, a giudicare dalle opinioni espresse nei numerosi dibattiti e incontri svoltisi in questi mesi sulle proposte di parità. Per questo riteniamo si possa andare con speditezza all'approvazione dei nuovi limiti di età che esso prevede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spigaroli. Ne ha facoltà.

SPIGAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo di essere l'unico uomo a prendere la parola in questo dibattito su una legge che riguarda la parità tra uomini e donne; e penso anche che questo possa costituire un atto di omaggio nei confronti del gentil sesso, nello sforzo di realizzare quella situazione di giustizia per la quale siamo tutti disponibili.

Il provvedimento in discussione, risultato dalla fusione (con alcune modifiche introdotte dalla Commissione affari costituzionali) di due proposte di legge di iniziativa parlamentare, ha soprattutto un valore emblematico, visto che molto limitate sono le modifiche che esso introduce nella normativa riguardante lo stato giuridico del personale dipendente dello Stato e degli enti locali. Per certi aspetti, poi, il provvedimento ha caratteri prevalentemente programmatici, come ad esempio all'articolo 3, dove sono previste norme relative ai concorsi banditi dagli enti economici.

Non vi è dubbio, però, che questo provvedimento sottolinei con evidenza il principio che tra uomini e donne non devono determinarsi, in fatto di occupazione, situazioni e condizioni fortemente sperequate in relazione al sesso. Si tratta di un principio che, per il suo contenuto di giustizia, va decisamente perseguito, come del resto è avvenuto con la già ricordata proposta di legge n. 805, approvata dalla Camera ed ora all'esame del Senato, in cui tale principio ha trovato spazi di applicazione molto più ampi di quanto non abbia trovato nel presente provvedimento. Quest'ultimo, comunque, reca un suo contributo significativo, da non sottovalutare, per l'eliminazione di alcune disuguaglianze di fatto esistenti a danno delle donne, anche se in un solo articolo prende esplicitamente posizione contro determinati possibili trattamenti differenziati in ragione del sesso, per quanto concerne il limite di età. Mi riferisco all'articolo che riguarda i concorsi banditi dagli enti economici.

È indubbio, infatti, che anche gli articoli che prevedono l'elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi per l'accesso al pubblico impiego, pur riguardando indifferentemente uomini e donne, in effetti risultano favorevoli soprattutto alle donne, ed in particolare alle

giovani madri che, per varie ragioni, sono state costrette ad abbandonare il lavoro a seguito della maternità, e si trovano in difficoltà successivamente per riaverlo, a causa dell'età. Sono casi che si sono verificati, anche se in numero non rilevante, e potranno verificarsi anche nel futuro, ai quali si può almeno in parte rimediare elevando il limite massimo di età a 35 anni. E questo per le ragioni che sono state già ampiamente ed egregiamente illustrate nella relazione dalla collega Casadei e dalle altre colleghe che sono intervenute.

Diverse e non sempre infondate obiezioni sono state formulate in occasione del dibattito in Commissione, ed anche in altre sedi. Veniva ricordata poco fa *La Voce repubblicana*.

Circa l'opportunità della elevazione del limite massimo di età per partecipare ai pubblici concorsi, si è osservato innanzi tutto che l'elevazione del limite in modo indiscriminato, cioè a favore degli appartenenti ad ambedue i sessi, avrebbe recato ben poco vantaggio alle giovani madri. Anzi, si è detto che esiste il pericolo che ciò possa giovare soprattutto agli uomini. Anche se l'osservazione è priva di fondamento, è evidente che per favorire le giovani madri non era possibile inserire negli statuti giuridici dei dipendenti degli enti pubblici norme discriminanti sotto il profilo costituzionale e perciò facilmente impugnabili qualora fossero state introdotte.

Si è ritenuto anche di poter rilevare una patente contraddizione fra il contenuto di questa proposta di legge e la politica per l'occupazione giovanile, per la quale il Parlamento, per iniziativa del Governo Andreotti, ha varato un apposito provvedimento attualmente in fase di attuazione. In realtà, anche la mia parte politica ha avuto notevoli perplessità in proposito, poiché, di fronte ad un provvedimento di questo genere, è facile essere presi dal dubbio che possa, proprio per l'elevazione del limite massimo di età, indebolirsi lo sforzo che si sta compiendo per diminuire sensibilmente la disoccupazione giovanile, soprattutto nel settore intellettuale. Ma un attento esame della situazione, e soprattutto una consultazione non episodica dei giovani su questo problema, ci ha convinti che le nostre preoccupazioni non erano fondate. A parte il limitato numero delle persone che potranno beneficiare di questo provvedimento, occor-

re considerare il fatto che ai giovani attualmente inoccupati, consapevoli delle gravi difficoltà che ostacolano il loro inserimento nel sistema produttivo, appare soddisfacente la protrazione del limite di età per una eventuale assunzione presso le pubbliche amministrazioni.

Un'altra obiezione che riveste una certa validità è quella relativa alla contrazione del periodo utile per il trattamento pensionistico, che l'elevazione del limite di età verrebbe a determinare. Chi, infatti, entra a 35 anni nelle pubbliche amministrazioni, al termine della sua attività lavorativa potrà disporre al massimo di 30 anni di servizio utile per la pensione. Con tale anzianità di servizio non potrà avere il massimo di pensione, ma potrà sempre avere un consistente trattamento di quiescenza. Priva di validità mi sembra, invece, si debba ritenere l'affermazione che il provvedimento in esame in qualche modo possa frustrare lo sforzo per bloccare le assunzioni nel settore della burocrazia dello Stato e del parastato. A parte il fatto che il parastato non è interessato al provvedimento, non mi sembra ci siano dubbi circa l'inconsistenza di tale tesi. L'elevazione del limite di età non crea nuovi posti, ma semplicemente permette la partecipazione a concorsi, per posti che di volta in volta si rendano disponibili, di un certo numero di persone attualmente non in possesso dei requisiti per parteciparvi.

Come mi sono permesso di rilevare la scarsa o nulla consistenza di certe obiezioni, ritengo opportuno fare un cenno alla scarsa obiettività di certe motivazioni portate a sostegno del provvedimento. Mi riferisco in modo particolare a taluni aspetti della relazione dell'onorevole Carla Federica Nespole, per altro assai pregevole. Quando in tale relazione si presenta, ad esempio, l'abbandono del lavoro a causa della maternità unicamente come espulsione dal processo produttivo, cioè come una cogente necessità determinata unicamente dalle gravi carenze dei servizi sociali in Italia, dovuta alla latitanza della società e dello Stato conseguente ad una distorta visione della maternità come fatto privato, non si fa una presentazione delle cose rispondente alla realtà. Non è vero, infatti, che lo Stato democratico, anche nelle sue articolazioni periferiche, costituite dai comuni e dalle province, non cerchi di dare (e non abbia dato) uno sviluppo sempre più accentuato ai servizi assistenziali, che in

modo particolare vanno incontro alle lavoratrici madri. Come non è vero che l'abbandono del lavoro sia sempre una scelta coatta, dovuta alla mancanza di tali servizi, perché in diversi casi il ritorno alla vita domestica, soprattutto per la cura dei figli, è frutto di una scelta libera, decisa di comune accordo tra i coniugi in considerazione dell'importanza fondamentale, della insostituibilità sotto il profilo educativo, dell'assistenza materna nei primissimi anni di vita dei figli. È noto infatti che, secondo molti pedagogisti, proprio in quel periodo si formano i tratti più caratteristici della personalità del futuro uomo.

Mi sembra di aver brevemente richiamato i motivi più importanti per cui ritengo di poter esprimere un orientamento favorevole nei confronti del provvedimento in esame. Prima di concludere, desidero anche esprimere un particolare apprezzamento per la decisione presa dalla Commissione di diminuire di un anno l'elevazione del limite massimo per i concorrenti coniugati, come previsto dal regio decreto 2 agosto 1937, non accogliendo la proposta contenuta nel progetto Vagli di eliminare totalmente tale beneficio, in considerazione delle motivazioni sociali e politiche che avevano determinato l'emanazione di tale provvedimento, concepito dal regime allora vigente soprattutto come strumento per favorire la formazione delle famiglie numerose e per incrementare la popolazione (infatti il titolo di quel decreto era: «provvedimenti per l'incremento demografico della popolazione»). È certamente vero che l'attribuzione del beneficio di un'ulteriore elevazione dei limiti di età a favore dei coniugi in un certo periodo della storia del nostro paese aveva soprattutto lo scopo ricordato, in relazione ad un errato concetto degli interessi della patria. Si può senz'altro ritenere che tale concetto sia in contrasto palese con la nuova realtà culturale e politica del paese. Però non è nemmeno vero che l'attribuzione di tale beneficio ai coniugi non si può motivare con ragioni permanentemente valide che, per coloro che credono in certi valori, non vengono minimamente scalfite da quelle strumentali (e perciò caduche) prima ricordate, quelle cioè della facilitazione nella formazione della famiglia per l'incremento della popolazione.

Chi crede, infatti, nella importanza della famiglia, nei valori che essa rappresenta per i singoli e per la società — che sono poi valori particolarmente esaltati dalla

Costituzione, come l'uguaglianza formale e sostanziale dei due sessi sotto l'aspetto giuridico ed economico — non può non essere d'accordo sulla necessità che tale importanza venga riconosciuta con un trattamento più favorevole, sia pure di modeste proporzioni, in materia di elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi.

Queste sono le considerazioni che desideravo esprimere sul provvedimento in esame per il quale confermo l'adesione — già espressa dalla collega Casadei — della parte politica che rappresenterò.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

NESPOLO CARLA FEDERICA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a conclusione del dibattito su questa proposta di legge che eleva a 35 anni il limite massimo di età per accedere alle selezioni ed ai concorsi per gli enti pubblici (vietando nel contempo le discriminazioni operate con il pretesto dell'età, uniformando il limite previsto per le assunzioni negli enti locali e nello Stato e individuando un'età — 35 anni — che concilia esigenze diverse) vorrei riprendere un concetto più volte sottolineato dai colleghi intervenuti.

Se è vero, cioè, che il provvedimento al nostro esame potrà essere utilizzato sia dalle donne sia dagli uomini (è bene ribadirlo, poiché qualsiasi altra soluzione contrasterebbe con l'assunto paritario della nostra Costituzione e in particolare con gli articoli 3 e 51), è altrettanto vero, però, che saranno soprattutto le donne ad avvantaggiarsi di questo provvedimento, poiché sono proprio loro a necessitare di un inserimento nel lavoro, quando il peso degli impegni familiari e soprattutto della maternità si fa meno gravoso.

L'onorevole Maura Vagli e le altre colleghe intervenute hanno già sottolineato ampiamente come il fenomeno dell'allontanamento delle donne dal lavoro nella fase più impegnativa della vita familiare non sia un fenomeno soltanto italiano, ma sia comune a molti paesi industrializzati d'Europa e d'America. Tuttavia, mentre in altre realtà si registra un rientro delle donne nella attività lavorativa attorno ai 35 anni, in Italia questo rientro — come indicano le sta-

tistiche - non avviene più. Non v'è dubbio che uno dei primi ostacoli che le donne che desiderano tornare al lavoro si trovano di fronte è rappresentato da un limite di età troppo basso per accedere ai concorsi pubblici. Non si tratta, certo, dello unico ostacolo: basta pensare ai grandi problemi dell'organizzazione del territorio, dei servizi sociali e della formazione professionale per rendersene conto. Comunque, è un ostacolo insuperabile, tanto più se si considera - e ci pare impossibile non farlo, onorevole Spigaroli - che una politica tesa a privilegiare i servizi sociali e a valorizzare nel concreto il valore sociale della maternità non è certo stata sviluppata a sufficienza in questi anni.

Del resto, conciliare il diritto alla famiglia e la funzione sociale della maternità con il diritto al lavoro è questione che - come ci ha indicato lo stesso dibattito alla Costituente - è ben presente da tempo al legislatore. Si tratta di un problema che incide profondamente sulla vita delle donne, sul loro diritto a realizzarsi pienamente come persone, sullo stesso sviluppo economico e sociale del paese.

Non a caso, onorevoli colleghi, il dibattito sull'articolo 37 è stato, presso l'Assemblea costituente, così ampio e articolato. Credo che oggi, a trent'anni di distanza da quelle discussioni, possiamo dire che la Costituzione afferma in quell'articolo non solo che le condizioni di lavoro delle donne debbono essere adeguate alle funzioni familiari e materne, ma anche che in nessun caso il diritto alla famiglia deve essere vissuto in contrapposizione al diritto al lavoro. Anzi, esso deve essere organizzato in modo da rendere possibile, storicamente, lo svolgimento di entrambe le attività in condizioni di parità.

Se concordiamo su questo punto (e mi pare che il dibattito abbia rivelato un accordo unanime) allora, onorevoli colleghi, possiamo cogliere appieno la validità del provvedimento in discussione. È stato però osservato in sede di Commissione affari costituzionali, e anche su organi di stampa, dai colleghi repubblicani: perché non varare un provvedimento indirizzato solo alle donne con figli? A parere del relatore, a questa domanda si possono fornire due tipi di risposta: una soluzione di tal genere porrebbe delicate e complesse questioni costituzionali in relazione ad una normativa che privilegierebbe nell'accesso ai pubblici uffici un'intera categoria di cittadini; in se-

condo luogo, si sta concretizzando con la proposta di legge n. 805, già approvata dalla Camera ed ora in discussione al Senato, il rifiuto di regolare il lavoro femminile partendo dalla premessa che la donna sia un soggetto bisognoso di tutela, laddove deve essere finalmente considerata come un soggetto di diritti sociali e civili.

La storia di questi anni ha dimostrato anche troppo bene, infatti, come con l'alibi della protezione della lavoratrice si sia spesso mascherata la sua esclusione da un lavoro stabile e qualificato. Con l'alibi della protezione della lavoratrice e della necessità di tutelare la funzione familiare della donna, il regolamento del Banco di Sicilia, istituto di diritto pubblico, anni fa prevedeva all'articolo 98 il divieto per le dipendenti di contrarre matrimonio, pena il licenziamento.

Si dirà che sono cose passate. Certo, si tratta di realtà superate dalla lotta delle donne e di tutti i lavoratori; superate anche, come sappiamo, da precisi provvedimenti di legge. È una realtà però da non dimenticare, anche perché siamo ancora oggi in presenza di istituti di diritto pubblico (soprattutto banche) che hanno una normativa interna che stabilisce limiti massimi di età, per le assunzioni, che vanno dai 23 ai 28 anni, discriminando quindi pesantemente, di fatto, le donne. Non ci pare inutile sottolineare, però, che già in alcune banche, come ad esempio al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia, si stanno rivedendo le normative interne, prevedendo limiti massimi di età, per le assunzioni, di 35 anni o, comunque, i limiti stabiliti dalla legge. Dunque, qualche processo si sta avviando concretamente, in questo ambito, anche se permangono in molte banche forti discriminazioni nei confronti delle assunzioni femminili.

È per questo che non solo non riteniamo superfluo, onorevole Adriana Palomby, l'articolo 3 del testo in discussione, ma lo riteniamo fondamentale, perché troppi sono ancora gli istituti di diritto pubblico e gli enti pubblici ed economici che discriminano, servendosi del pretesto dell'età. È importante sottolineare, a parere del relatore, che questo articolo si muove nella logica dell'articolo 19 della proposta di legge n. 805 sulla parità di trattamento nel lavoro tra uomo e donna; anzi, ne può essere considerata una concreta realizzazione. La parità, per essere veramente tale, non può essere intesa in senso formale, ma deve es-

sere sostanziata da scelte che garantiscano ai cittadini il diritto al lavoro, promuovendone le condizioni più favorevoli. Pare a noi, onorevoli colleghi, che questo sia il nodo del problema in discussione. Perché la parità tra uomo e donna sia effettiva, è necessario che essa sia sostanziata da scelte che, come indicano gli articoli 3 e 4 della Costituzione, rimuovano gli ostacoli che si frappongono al raggiungimento di una effettiva eguaglianza tra i cittadini.

Ma, per realizzare l'obiettivo dell'eguaglianza sostanziale, occorre recuperare — è importante sottolinearlo — la specificità della condizione femminile, riformulando l'intera politica occupazionale e del lavoro in un'ottica non protettiva, ma promozionale.

Vorrei ancora rilevare come questo orientamento sia funzionale e serva non soltanto agli interessi delle donne, ma anche e soprattutto all'organizzazione e alla funzionalità dei pubblici uffici. Credo si debba sottolineare che l'attuazione di un provvedimento come quello che stiamo discutendo va anche nella direzione di dare un contributo al mutamento dei rapporti tra Stato e società civile, individuando e colpendo le cause strutturali di spreco. Non, quindi, un provvedimento che si limita a trovare un rifugio nella pubblica amministrazione a cittadini, soprattutto donne, privi di prospettive occupazionali durature (e, del resto, è appena il caso di ricordare che il progetto di legge che stiamo discutendo non si propone di aumentare i posti negli organici della pubblica amministrazione, ma solo di elevare il limite di età dei concorrenti), ma, anzi, una proposta che tende ad utilizzare meglio, sia pure nell'ambito specifico del pubblico impiego, le possibilità professionali e umane di cui dispone il nostro paese.

Non giova certo alla pubblica amministrazione che le donne formino il grosso esercito delle impiegate con le qualifiche più basse, mentre anche nel pubblico impiego, come nell'industria, a mano a mano che si sale verso i ruoli dirigenti, le donne diminuiscono sino a sparire. Non giova che dopo i venticinque anni, alla nascita del primo figlio, molte donne siano costrette ad abbandonare il lavoro, per non tornarvi più.

Tutto un patrimonio di professionalità, di esperienza, di possibilità di perfezionamento, viene disperso o mortificato. E credo si debba pienamente condividere l'osservazione dell'onorevole Maria Magnani Noya,

per cui creare una nuova domanda di lavoro stabile e qualificato e di servizi sociali, mobilitare risorse che oggi sono disperse, significa elevare la produttività generale e, quindi, ridare slancio a tutto il progresso del paese.

Non ci sfugge, onorevoli colleghi, che per realizzare tutto questo occorrono scelte ben altrimenti incisive di quelle che noi oggi stiamo discutendo. Occorre una politica complessiva — lo ricordava l'onorevole Amelia Casadei — in direzione di una nuova organizzazione dei consumi collettivi, nei confronti della scuola, della sanità, della casa, dell'assetto del territorio.

Del resto, questi sono i grandi temi che impegnano l'attuale momento politico, alla soluzione dei quali le battaglie unitarie delle donne stanno portando decisivi contributi. E ci pare importante ricordare che in questi ultimi anni sono maturate richieste di tipo nuovo, anche fra le lavoratrici del pubblico impiego. Basta pensare, per comprenderlo, alle dipendenti del parastato, che hanno lottato per una diversa organizzazione del lavoro e lo scioglimento degli enti inutili, alle componenti della polizia femminile, che hanno rivendicato un ruolo non marginale né discriminato nel corpo di polizia, alla richiesta complessiva dei servizi sociali, che le lavoratrici hanno avanzato in questi anni e alla loro lotta, anche per riutilizzare, con contenuti diversi, le strutture esistenti.

Non è un dato trascurabile, inoltre, che nel nostro paese sia aumentata la pressione delle donne sul mercato del lavoro. E, del resto, l'elevato numero di donne iscritte nelle liste previste dal provvedimento sull'occupazione giovanile è una riprova che le donne non accettano più di essere la componente più sfruttata e più oppressa di un meccanismo di sviluppo che ha teso a restringere l'area della manodopera con un lavoro stabile e qualificato.

Uscire dalla crisi difendendo e non mortificando l'occupazione: anche questo è un problema posto dal provvedimento al nostro esame, pur nel suo ambito specifico. Se questo è vero, allora non si può che dissentire dall'osservazione che i colleghi repubblicani hanno fatto in Commissione, anche se in Assemblea non è stata da loro ripresa — e ci auguriamo che ciò stia a dimostrare che il dibattito che abbiamo sviluppato in questi mesi li ha convinti — che con questa legge si danneggiano i giovani, poi-

ché li si priva di possibilità occupazionali nuove.

Contrapporre l'occupazione dei giovani a quella delle donne, infatti, mantenendo il problema in termini di concorrenzialità, significa — lo hanno già ricordato i colleghi intervenuti nel dibattito — non risolvere i problemi né per gli uni né per le altre, e significa anche continuare a proporre una linea di sviluppo che è fallita sul piano economico, ma anche nella coscienza civile e nelle aspirazioni di grandi masse popolari.

E se è vero che il provvedimento al nostro esame non può certo proporsi di risolvere una volta per tutte questo problema, è altrettanto vero, però, che esso, pur nel suo ambito specifico, tende ad orientare il diritto in materia di lavoro femminile in un'ottica nuova. Non più, cioè, la tradizionale impostazione protettivo-assistenziale, che assume come dato naturale l'inferiorità della donna e finisce, poi, per mantenerla ed aggravarla, né il puro e semplice intervento garantistico, bensì una legge che tende a promuovere l'uguaglianza delle opportunità e dei trattamenti, così come indicato dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Una proposta di legge — insomma — che, prendendo atto della specificità della condizione femminile, assume tale specificità come presupposto storico per trovare misure adatte a superarla.

E anche alla luce di queste considerazioni che riteniamo importante che questa proposta di legge, che ha avuto un *iter* lungo e tormentato in Commissione, venga al più presto approvata (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo condivide le finalità del provvedimento, finalità che sono state illustrate così efficacemente dalla onorevole relatrice, da ultimo, e dai colleghi intervenuti nel corso del dibattito.

Con il testo unificato della Commissione affari costituzionali viene elevato, sia per le donne sia per gli uomini, il limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi. E per altro non contestabile che detta misura favorisca in primo luogo le donne. Si tratta di riconoscere che esiste un ostacolo, che detto ostacolo ha di fatto

costituito un limite per le donne, condizionando la possibilità delle stesse di trovare un lavoro. Trattasi dell'ostacolo che deriva dal particolare ruolo che la donna esercita nell'ambito della famiglia, nella fase più difficile ed impegnativa per la vita della stessa, quella che si collega alla cura dei figli in tenera età. Rimuovendo tale ostacolo, abbiamo creato una condizione di sostanziale parità tra gli uomini e le donne, in ordine alla possibilità di accedere ai pubblici concorsi.

Questa la finalità del provvedimento, che è senz'altro condivisa dal Governo, anche perché esso non ritiene che abbiano fondamento le obiezioni che sono state formulate nel corso del dibattito nei confronti delle norme in esame. Bene è stato posto in rilievo, da parte degli intervenuti, come non vi sia contrasto tra dette disposizioni, che hanno una portata di carattere generale e permanente, e quelle misure e quegli interventi che si sono adottati nell'ambito dei provvedimenti per l'occupazione giovanile; provvedimenti intesi a favorire, in un periodo di tempo ben delimitato, l'accesso dei giovani al mondo del lavoro, con un particolare rapporto di impiego anche presso la pubblica amministrazione.

Nessun antagonismo, quindi, si vuole creare tra i giovani (e le giovani) e le donne, così come non pare abbia maggiore consistenza la obiezione secondo la quale, attraverso il provvedimento in esame, si tenderebbe ad allargare gli organici della pubblica amministrazione.

In effetti, si tratta di determinare in misura diversa il limite di età, non di aumentare gli organici della pubblica amministrazione, di cui non intendiamo favorire l'estensione. Prova ne sia che il Governo segue una direzione opposta, con una politica tendente piuttosto a contenere gli organici ed a limitare le assunzioni, anche attraverso il blocco dei concorsi.

Con questo provvedimento si raggiunge un obiettivo apprezzato e condiviso dal Governo, ed un risultato non secondario rispetto a tale obiettivo: quello di unificare i limiti massimi di età. La disciplina attualmente diversificata (il testo unico della legge comunale e provinciale prevede un limite di età di trenta anni per i pubblici concorsi e un'elevazione di 5 anni per coloro che abbiano il diploma di laurea per accedere ai concorsi per laureati; il testo unico per gli impiegati civili dello Stato

prevede il limite di 32 anni) viene riportata all'unica misura di 35 anni. Questa è riferita anche agli enti pubblici e, in particolare, a quelli economici, compresi gli istituti bancari, nel senso che il limite di età non può essere inferiore a 35 anni. Tale uniformità sembra opportuna quanto inopportuna ed ingiustificata era la diversità delle disposizioni vigenti in materia.

Nel prosieguo di questa discussione il Governo si pronuncerà sugli emendamenti presentati. Certo, si tratta di stabilire un limite di età che contemperi esigenze che possono essere anche in contrasto tra loro. C'è l'esigenza di superare gli ostacoli di cui si è parlato e di consentire il ritorno delle donne al lavoro, anche presso la pubblica amministrazione; vi sono parimenti esigenze della pubblica amministrazione che non possono essere pretermesse nell'esame di questo provvedimento.

Limitata, per altro, può sembrare la portata del provvedimento stesso, trattandosi di poche disposizioni che incidono su aspetti particolari del regime di accesso ai pubblici uffici. Nel dibattito è stato evidenziato però come il significato di questo provvedimento esorbiti dalla sua portata normativa. Esso può costituire, se approvato, un efficace contributo per realizzare nel paese una parità effettiva tra gli uomini e le donne.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro Scavuzzo Salvatore e Nicolazzi Alfonso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 77);

contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 341, ultima parte, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 78).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

MAZZARINO, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 settembre 1977, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento delle interpellanze Portoladino (2-00204) e Bardotti (2-00208) e delle interrogazioni Bozzi (3-01362); Faccio Adele (3-01363); Di Giesi (3-01368); Costamagna (3-01401); Castellina Luciana (3-01454); Bartocci (3-01480) e Valensise (3-01706).*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

VAGLI MAURA ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824);

— *Relatore:* Nespolo Carla Federica.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore:* Rosini.

5. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici (40-347-626).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

VALENSUSE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 19,15.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Casalino n. 4-03320 del 15 settembre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BARDELLI, BONIFAZI, GIANNINI E IANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

l'IRVAM versa in una pesante condizione di indebitamento e in gravi difficoltà finanziarie che potrebbero pregiudicare a brevissimo termine la possibilità di portare a compimento importanti ricerche e studi di pubblico interesse ad esso affidati;

il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nonostante gli impegni ripetutamente assunti, non ha ancora definito chiare scelte per quanto concerne la ristrutturazione, il potenziamento e la collocazione dell'Istituto;

è necessario e urgente che il Governo, le Regioni e tutti gli organismi che operano nel settore agricolo possano disporre di un efficiente strumento di ricerca e di valorizzazione nei campi della produzione agricola e del mercato, anche in relazione alla attuazione dei piani settoriali e del piano agricolo-alimentare —

quali provvedimenti intenda adottare per assicurare nell'immediato, continuità di funzionamento all'IRVAM e sulla base di quali scelte intenda procedere alla ristrutturazione e al potenziamento dell'Istituto.

(5-00748)

SAVINO, FERRARI SILVESTRO E BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, stante l'assoluta inadempienza delle regioni, intende avvalersi direttamente ed autonomamente della facoltà prevista dall'articolo 2 della legge 10 maggio 1976 n. 352. Come è noto, invero, le regioni, a norma dell'articolo 1 della predetta legge, avrebbero dovuto provvedere alla predisposizione degli strumenti attuativi per il finanziamento dell'agricoltura entro « sei mesi » dall'entrata in vigore della legge.

Gli interroganti evidenziano come la legge, diretta a favorire « l'agricoltura di mon-

tagna o comunque le zone svantaggiate e difficili », in attuazione della direttiva comunitaria n. 268 del 1975, aveva suscitato notevoli speranze tra gli imprenditori agricoli, che invece vedono vanificare un concreto aiuto rappresentato dall'« indennità compensativa » per un importo pari a circa 100 miliardi.

Si denuncia inoltre il pericolo che la Comunità europea, concorrente nella determinazione del fondo di dotazione della legge con il contributo del 30 per cento circa, di fronte alla perdurante inadempienza italiana, possa entro i termini previsti dalla legge, ridimensionare il proprio intervento finanziario. (5-00749)

VILLARI, MASIELLO, GIANNANTONI, CHIARANTE E PAGLIAI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno suggerito il provvedimento di sospensione dei nulla osta per il conferimento degli incarichi di insegnamento nei corsi di laurea in storia delle università di Pisa, di Trieste e di Siena.

(5-00750)

BARACETTI, D'ALESSIO, ANGELINI, CORALLO E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se —

in riferimento all'esigenza di garantire che i rinvii e le dispense dal servizio militare — derivanti dal superiore gettito delle classi di leva rispetto al fabbisogno delle Forze armate — siano informati a criteri di giustizia e di equità con l'esclusione di trattamenti particolari o di favore nei riguardi di talune categorie di cittadini o di singole posizioni sociali —

non ritenga di regolare urgentemente la materia con proprio decreto che specifichi i requisiti oggettivamente definiti, da pubblicarsi sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica e da affiggersi negli albi pretori dei comuni.

(5-00751)

BELARDI MERLO ERIASE E BONIFAZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che in data 12 settembre scorso è stata uccisa dalle asfissiazioni dei collanti la lavorante a domicilio Iolanda Vannoni di 53 anni di Poggibonsi, come attesta l'autopsia eseguita all'istituto di medicina legale del-

l'Università di Siena; in precedenza, sempre per le stesse cause erano state ricoverate presso gli ospedali della zona altre due donne che sono poi decedute e che i genitori di una di esse — sembra — siano rimasti paralizzati; di recente sono stati denunciati altri sei casi di avvelenamento (4 a Poggibonsi e 2 a Colle val d'Elsa); nella Val d'Elsa esistono circa 1500 lavoratori a domicilio, di cui moltissime esposte al pericolo mortale dovuto alla utilizzazione di sostanze nocive —

a) quali iniziative sono state prese dagli organi ispettivi del Ministero per conoscere le condizioni nelle quali si svolge il lavoro a domicilio nel settore delle calzature nella zona;

b) quali misure sono state approntate successivamente, per far applicare il primo comma dell'articolo 2 della legge, il quale stabilisce che « non è ammessa l'esecuzione di lavoro a domicilio per attività le quali comportino l'impiego di sostanze o materiali nocivi o pericolosi per la salute o la incolumità del lavoratore e dei suoi familiari »;

c) quale opera di coordinamento è stata realizzata, tra gli organi di vigilanza del Ministero e i Consorzi sanitari già costituiti dai Comuni; ciò è particolarmente importante tenuto conto che la scoperta delle cause della morte della lavoratrice e i tentativi di cura prima, sono dovuti all'opera delle strutture mediche di quest'ultimi. (5-00752)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga giusto che venga ripristinato il Commissariato distaccato di pubblica sicurezza di Cittanova di recente soppresso. Il provvedimento adottato è infatti esattamente l'opposto di quello che sarebbe stato necessario.

I recenti gravi fatti criminosi avvenuti nella zona di Cittanova (si pensi ai numerosi sequestri di persona) avrebbero dovuto imporre ben altre iniziative per un'efficace lotta alla delinquenza e la difesa dell'ordine civile. Non è pensabile che questi compiti possano essere svolti dal nucleo Guardie di pubblica sicurezza di Oppido Mamertina (la cui sede è a 30 chilometri di distanza), visto che è opinione unanime che uomini e mezzi del commissariato chiuso erano già del tutto insufficienti. Ma quello che occorre non è tanto l'aumento del numero degli agenti a disposizione (e mai comunque si sarebbe dovuto pensare a un loro totale allontanamento): è necessaria soprattutto una diversa qualificazione degli uomini che sul posto devono condurre un'attenta opera di indagine, prevenzione e vigilanza del fenomeno mafioso che sta allarmando e turbando tutta la Calabria. (5-00753)

TASSONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi difficoltà della industria tessile Andreae Maglia Tirrenica società per azioni, ex Faini, di Cetraro (Cosenza), rilevata al 100 per cento dalla GEPI, una delle poche industrie valide — almeno da un punto di vista teorico — della Calabria. La situazione, caratterizzata dal pesante ricorso alla cassa integrazione, trae origine soprattutto dalla condotta del direttore e di alcuni dipendenti che tramite persone di fiducia sono i reali titolari e gestori di una decina di filature. L'interrogante chiede quali iniziative il Ministro intenda prendere per impedire che l'azienda — che si regge esclusivamente con il capitale pubblico — sia ancora affidata a persone che hanno l'evidente, e neanche celato, interesse che l'Andreae Maglia Tirrenica non superi l'attuale difficile situazione che vede gli operai in cassa integrazione. (5-00754)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione dell'ex dipendente dell'amministrazione provinciale di Lecce, signor Persico Ugo nato il 2 aprile 1915. Posizione della pratica n. 401884. (4-03362)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pensione di guerra del signor De Benedetto Luigi, nato a Gallipoli (Lecce) il 3 marzo 1913. Posizione della pratica n. 11151. (4-03363)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra del signor Villano Pasquale nato il 16 settembre 1914, abitante in via Roma 165 di Roccapiemonte (Salerno) il quale ai sensi delle leggi vigenti oppose ricorso, presso la Corte dei conti, ad un precedente giudizio degli uffici competenti di codesto Ministero, in data 13 gennaio 1970. (4-03364)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per cui la pratica di pensione di guerra del signor Isidoro Antonio, domiciliato in Vico Speranza di Roccapiemonte (Salerno), presentata nel lontano 1964 - numero di posizione 1510612 - fino ad oggi non ha ancora avuto alcun esito. (4-03365)

SERVADEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Italia è il solo paese del Mediterraneo, ed uno dei pochi del mondo, nel quale si consente la caccia subacquea col respiratore (il mezzo è stato recentemente vietato soltanto dalla Regione sarda) e dove non esiste un metro di costa in cui tale tipo di pesca sia vietato (sono esclusi i soli 30 ettari del Parco Marino di Miramare W. W. F. italiano).

A parte i numerosi e gravi incidenti che si verificano fra gli addetti, il risultato è che i pesci nelle nostre coste si fanno sempre più rari, e che gli stanziali

(come le cernie e le corvine) sono quasi del tutto scomparsi, ed è sempre più difficile esaminarli in natura.

L'interrogante ritiene che tale stato di cose non debba permanere ulteriormente, e vada opportunamente regolamentato secondo i criteri in atto nella quasi generalità dei paesi marittimi. (4-03366)

SERVADEI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni della sostituzione alla direzione generale dell'ATI del dottor Pier Luigi Borgna la cui attività era stata sin qui unanimemente apprezzata, e resta chiaramente riflessa nei risultati molto positivi della gestione dell'importante azienda aerea pubblica, risultati i quali - nel settore - costituiscono, purtroppo, una rara eccezione.

L'interrogante non vorrebbe che il provvedimento fosse dovuto ad orientamenti divergenti del Borgna rispetto ai potentati pubblici del settore, noti anche per le molte disfunzioni e per i notevoli passivi realizzati in questi anni. (4-03367)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle persistenti voci riguardanti la vendita del giornale *Corriere della sera* a gruppi economici e politici il cui collocamento interno ed europeo non potrebbe non influenzare notevolmente la linea del maggiore organo di stampa nazionale, distogliendolo dal ruolo da tempo impostosi di essere « lo specchio della realtà italiana ». (4-03368)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere di chi sono in questo momento le competenze per la definizione delle pratiche per l'ottenimento della denominazione d'origine controllata (e garantita) per diversi vini nazionali, e per il relativo servizio dei contrassegni.

L'interrogante rappresenta la preoccupazione dei produttori che ogni incertezza di competenza non ritardi ulteriormente le procedure già così pesanti, e non costringa a nuove pratiche con nuovi metodi, ciò che significherebbe ulteriori pesantissime perdite di tempo. (4-03369)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

ROBALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per risolvere al più presto la grave crisi che persiste presso gli uffici giudiziari di Alba a causa della mancanza di giudici.

Infatti presso il tribunale civile e penale vi sono tre magistrati rispetto ai cinque previsti in organico e presso la pretura vi è un solo pretore rispetto ai due previsti.

Va detto ancora che un magistrato del tribunale è a disposizione del Ministero a Roma; comportamento questo che appare all'interrogante del tutto contraddittorio con l'esigenza da più parti ribadita di non distogliere magistrati dalle loro funzioni istituzionali e rivela una assoluta indifferenza dell'esecutivo rispetto agli impegni assunti dalle forze politiche che, nell'accordo raggiunto nel luglio scorso e nella mozione presentata alla Camera, hanno convenuto, a proposito dei problemi dell'amministrazione della giustizia, « la restituzione alle funzioni giudiziarie dei magistrati che svolgono altre attività ».

(4-03370)

ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se gli consta che l'ENEL a seguito degli accordi raggiunti con i comuni di Tavazzano e di Montanaso (Mi) per il raddoppio della centrale termoelettrica, ha stipulato una convenzione con la Congregazione Muzza per la sistemazione idraulica del canale Muzza anche a valle della costruenda centrale assumendosi completamente le spese che si aggirano (a quanto sembra) a sette miliardi;

per sapere se è a conoscenza che la convenzione definita « ombra » è stata stipulata all'insaputa dei comuni, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni rappresentanti le parti sociali e desta notevoli preoccupazioni, in quanto non si conoscono i riflessi e gli effetti (positivi o negativi) che determinerebbe su una buona parte della fertile agricoltura del Lodigiano.

Ed infine, per sapere quali iniziative intenda predisporre:

a) perché la convenzione sia portata a confronto con le parti pubbliche e sociali preposte alla pianificazione territoriale e programmazione socio-economica onde dissipare ogni dubbio sui particolari dell'accordo;

b) per conseguire una efficace e positiva ristrutturazione del canale sia a monte

che a valle della centrale ENEL in grado di dare altri risultati positivi per l'agricoltura della zona;

c) per evitare che la Congregazione Muzza, visto che è ancora regolamentata da uno statuto ultracentenario, dove prevede tra l'altro, la partecipazione dell'impresa agricola, quale utilizzatrice dell'acqua, solo nella misura del 30 per cento e quindi con poche possibilità di interferire sulla Congregazione, non persegua delle decisioni che in realtà siano al di fuori da ogni programmazione, da studi, da rivalutazioni dei corsi d'acqua e vadano a discapito della produzione agricola e di conseguenza sull'economia della zona.

(4-03371)

ZOPPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in relazione al mancato inserimento dei bambini handicappati nella scuola dell'obbligo nella provincia di La Spezia.

Questa situazione è dovuta all'assenza di insegnanti di sostegno come previsto dalla legge, nonostante nella menzionata provincia siano reperibili insegnanti specializzati nel settore, e già utilizzati sia pure in maniera precaria negli scorsi anni.

Nella provincia di La Spezia, i genitori di detti bambini in segno di protesta hanno fatto disertare la scuola ai loro figli, creando una situazione di estrema delicatezza in un settore che dovrebbe essere il più tranquillo possibile.

(4-03372)

FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se l'azienda di ceramiche Casarte di Salerno ha ricevuto finanziamenti, in particolare negli ultimi tre anni, e per quali motivi.

Per sapere, inoltre, se la suddetta azienda ha presentato richiesta di cassa integrazione guadagni per i 218 dipendenti che da alcuni giorni occupano la fabbrica a seguito di minaccia di chiusura totale della stessa.

(4-03373)

FRACANZANI, BROCCA, PALOPOLI E CASADEI AMELIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative adeguate si intendano adot-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

tare senza ulteriori dilazioni per risolvere il gravissimo problema della HESCO SpA di Trebaseleghe (Padova). Ormai da mesi si attende che venga concretamente presa in considerazione tale situazione che mette in pericolo l'occupazione di 640 lavoratori delle province di Padova, Venezia, Treviso. Tanto più è doveroso un impegno da parte del Governo in quanto risulterebbe che in data 4 dicembre 1976 — quando esistevano già dati di crisi — ad una cerimonia organizzata dai titolari dell'azienda avrebbero partecipato alti funzionari del dicastero del lavoro e anche un sottosegretario di Stato e prendendo la parola avrebbero pronunciato frasi tranquillizzanti, anzi elogiative relativamente all'andamento dell'azienda.

(4-03374)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali il divieto legislativo per il fumo nei locali pubblici o comunque destinati anche temporaneamente al pubblico non viene applicato nelle banche, nelle cui sale per l'espletamento delle operazioni impiegati e clienti ammorbano l'aria;

per conoscere altresì i motivi per cui ciò avviene anche nelle amministrazioni pubbliche e in tutti gli enti, sia pubblici che privati, nonché nelle aziende ove — nelle sale di aspetto — non è stato apposto il cartello « vietato fumare » ai sensi della legge;

per conoscere, infine, se non sia il caso di dare al riguardo disposizioni tassative.

(4-03375)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è consentito alla televisione italiana di offendere, senza riserve e senza dare la possibilità di un'immediata replica, un paese straniero, con il quale l'Italia ha relazioni economiche di primo piano e che oltretutto ospita 600 mila nostri lavoratori.

Ci si riferisce alla Repubblica federale di Germania, verso la quale si sono diretti gli strali della rete seconda della TV con il programma « Dossier », trasmesso alle ore 21,55 del 28 agosto scorso, programma inteso a dimostrare, dopo il « caso Kappler », che in sostanza la massima parte dei tedeschi è filonazista e che vi è una tol-

leranza esagerata del Governo di Bonn nei riguardi di coloro che credono ancora al passato regime.

Visto e considerato che tutto il programma ha rappresentato una offesa diretta alla Germania e che ciò non può non essere in contrasto con la volontà del nostro Governo di evitare che il « caso Kappler » stesso possa turbare i rapporti tra i due paesi, volontà d'altra parte manifestata anche dallo stesso Governo di Bonn, si chiede cosa si intenda fare per richiamare i dirigenti della TV ad una più corretta e onesta interpretazione dei fatti.

(4-03376)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che con decreto ministeriale 30 luglio 1975 (*Gazzetta ufficiale* n. 206 del 4 agosto 1975) sono state istituite le sezioni doganali « Magazzini doganali Vercelli società per azioni » e « Magazzini generali dei trafori società per azioni » entrambe in Vercelli, presso gli omonimi magazzini generali, alle dipendenze della dogana principale di Biella e che dopo alcuni rinvii, l'attivazione di dette sezioni è prevista per il 1° ottobre 1977 — se non ritengano che l'attività dei due magazzini generali che hanno ottenuto le due sezioni è assai limitata per non dire irrisoria e non giustifica una presenza doganale del genere, per cui si deve ritenere che la istituzione delle sezioni stesse è stata sollecitata dai magazzini in questione non tanto per la necessità di servire i traffici da e per l'estero degli operatori economici ed industriali del vercellese, quanto dall'intendimento di dirottare sui propri impianti da altre sedi correnti commerciali di traffico non interessanti l'economia vercellese ma al solo fine di conseguire un utile privato;

per chiedere al Governo, essendo necessario favorire gli scambi con l'estero della provincia di Vercelli nonché di promuovere e sollecitare l'economia della provincia stessa, in relazione alla costruzione dell'autostrada Genova Voltri-Sempione, di istituire una dogana autonomia nel capoluogo, che possa offrire il pubblico servizio a tutti indistintamente gli operatori, nell'esclusivo interesse loro e dell'erario, tenendo conto degli studi e delle riunioni promosse dalla camera di commercio di Vercelli per la realizzazione di un tale più razionale programma.

(4-03377)

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno portato all'ispezione ministeriale presso la scuola « a tempo pieno » di Appiano Gentile in provincia di Como con particolare riferimento e valutazione alla sperimentazione didattica svoltasi;

2) quali rilevazioni si sono evidenziate;

3) in base a quali criteri di valutazione si « evidenzerebbe » uno squilibrio fra organico e tempo-scuola che se concretizzato porterebbe ad una riduzione della sperimentazione avviata.

L'interrogante intende conoscere altresì se lo svolgimento dell'ispezione è avvenuto anche con la realizzazione di un confronto con le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL atteso che le stesse hanno espresso il proprio dissenso sugli orientamenti conclusivi e promosso un incontro con le forze sociali, politiche e la stampa nella giornata del 21 settembre. (4-03378)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

da un comunicato del sindacato CGIL-scuola di Como si evidenzia una situazione di notevole disagio fra il personale della scuola per i comportamenti del provveditore agli studi, con particolare riferimento agli incarichi di preside delle scuole medie; non si sono rese le graduatorie « oggettive » in modo da evitare malessere o interpretazioni che creano nocumeto alla struttura decentrata del Ministero;

si usa il carattere della discrezionalità ed. evidenzia altresì che:

a) non è stata inclusa nella graduatoria la professoressa Mirella Cantini che invece ne ha pieno titolo;

b) in un incontro avvenuto il 19 settembre 1977 con la segreteria del sindacato CGIL-scuola il provveditore ha espresso il diniego alla nomina della professoressa Mirella Cantini a preside della scuola media di Lurate Caccivio perché è « donna »;

c) che un professore tolto dall'incarico di preside, perché ritenuto non idoneo è stato nominato anche per il 1977-78 a tale incarico e ciò in contrasto con il parere del Ministero — quali urgenti provvedimenti saranno assunti;

per fissare la formazione della graduatoria per la scelta dei presidi con criteri « oggettivi »;

per realizzare la nomina della professoressa Cantini Mirella a preside della scuola media di Lurate Caccivio di cui ha diritto eliminando la discriminazione fissata perché è « donna »;

perché siano rispettate le istruzioni del Ministero del non rinnovo dell'incarico al professor Ancona. (4-03379)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto al trasferimento del titolare della sezione speciale di custodia dell'istituto rieducazione « Ferrante Aporti » di Torino, maresciallo capo del corpo degli agenti di custodia Antonio Berardi, da quella sede alla casa circondariale di Novi Ligure;

per sapere, inoltre, se ha tenuto conto nel disporre tale trasferimento, con effetto immediato, a mezzo telegramma, che il maresciallo Berardi ha da anni retto, quale titolare della sezione speciale di custodia quell'incarico con senso del dovere e capacità lavorative, come è dimostrato da richieste di promozioni al grado superiore per le di lui particolari capacità professionali;

per sapere, ancora, se risponde a verità che questo trasferimento non è altro che un provvedimento politico, in considerazione del fatto che il maresciallo Berardi ha sempre e solo manifestate idee democratiche fuori dal servizio militare e che i suoi diretti superiori locali sono di altro colore politico e quindi la presenza in quella sede del Berardi non era certamente gradita a costoro;

per sapere, infine, se il Ministero ha tenuto presente l'inchiesta condotta dal procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni consigliere di Cassazione dottor Cleope Bianchi circa i fatti accaduti all'istituto « Ferrante Aporti » e le relative responsabilità, e che il tribunale amministrativo regionale del Piemonte, su esplicito ricorso avverso al trasferimento del maresciallo Berardi — nell'udienza del 26 luglio 1977 — ha accolto il ricorso del predetto sottufficiale chiedendo l'annullamento del trasferimento del sottufficiale in questione;

per conoscere altresì il parere del Ministro sulla rivolta di massa da parte di tutti i giovani detenuti dell'istituto « Ferrante Aporti » di Torino nella notte tra il 26 e 27 luglio 1977 per i motivi del

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

peissimo trattamento alimentare fornito ad essi e se vi sono responsabilità dell'autorità dirigente dell'istituto di Torino e del direttore distrettuale di Milano che non hanno mai controllato tale vitto;

per chiedere al Governo l'opportunità della revoca del provvedimento di trasferimento e l'apertura di un'inchiesta, la più possibile severa, sull'istituto « Ferrante Aporti » onde accertare se le responsabilità accolte al maresciallo Berardi siano tutte a lui imputabili, oppure se esistono delle colpe dei suoi superiori gerarchici locali e distrettuali, anche in relazione al fatto che a seguito dello sforzo ministeriale di assegnare al « Ferrante Aporti » di Torino numero 5 educatori, elementi altamente specializzati per la rieducazione dei giovani, i dirigenti locali e distrettuali, anziché adibire i predetti alla rieducazione dei giovani, per i quali percepiscono lo stipendio dall'Amministrazione, questi non hanno mai avuto contatto con i giovani, andando a girovagare nel comitato di quartiere, sempre puntualmente pagati con il beneplacito dei superiori locali e distrettuali, ravvisando in quest'ultimo caso il reato di distrazione dei fondi dello Stato;

per sapere se il Ministro è a conoscenza che da anni nel predetto istituto vengono pagati regolarmente dall'Amministrazione il professore di musica, il professore di matematica e quello di educazione fisica senza che questi, sia nel passato che nel presente, abbiano svolto attività attinenti ai compiti per cui venivano, ed ancora attualmente i rimasti, vengono retribuiti e del fatto che in predetto istituto, con il beneplacito del direttore distrettuale e del dirigente, l'impresa del mantenimento e di pulizia tiene impegnati minori detenuti per lavori di pulizia nei reparti senza che questi siano regolarmente assicurati e normalizzati con i relativi versamenti di contributi assicurativi, sfruttando così la

manodopera minorile contro le disposizioni delle vigenti norme. (4-03380)

GRASSUCCI, BRINI, OLIVI, MIANA E NICCOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che tra la « Confesercenti » e l'INPS sono intercorsi contatti ai fini della stipula di una convenzione per l'esazione dei contributi associativi per le aziende commerciali con lavoratori dipendenti e ciò sulla base di quanto disposto dalla legge 4 giugno 1973, n. 311;

ricordato che, a quanto risulta, l'INPS si era pronunciato con un orientamento favorevole;

tenuto conto che in altra sede e con altre organizzazioni tali convenzioni sono state già stipulate e che la Confesercenti è una confederazione strutturata su scala nazionale e rappresenta oltre 180.000 aziende dei vari settori commerciali — quali iniziative intende adottare per la rapida definizione della convenzione di che parlasi secondo quanto consentito dalla sopracitata legge n. 311. (4-03381)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per cui non si è ancora provveduto, a distanza di oltre 7 anni dall'inizio della pratica (vedi lettera INPS di Torino in data 23 luglio 1970, n. 1162063. Contributi 5/322, 2° settore) alla emanazione del decreto di costituzione della posizione assicurativa per la pensione del carabiniere in congedo Fagnani Romeo, residente in Carignano (Torino) in via A. Piola 21, al quale era stato comunicato in data 21 settembre 1975 — vedi lettera del direttore della 1ª Sezione della divisione 7ª del Ministero della difesa, difepensioni, protocollo n. 318421 — che finalmente era stata reperita la documentazione necessaria per la risoluzione della sua pratica. (4-03382)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977.

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo per conoscere — premesso che:

le interruzioni della erogazione dell'acqua potabile nel Salento sono ormai sempre più ricorrenti;

in pieno ferragosto il crescente numero di turisti venuti in Terra D'Otranto, oltre che la popolazione locale, non solo non hanno avuto acqua per fare la doccia, ma neppure per bere;

secondo voci insistenti potrebbero esserci difetti di progettazione e di esecuzione nelle opere di canalizzazione che dal Pertusillo portano al Salento;

in conseguenza della mancata adeguata canalizzazione, una parte delle acque contenute nella diga del Pertusillo vanno perdute;

in occasione del convegno tenuto recentemente presso l'Amministrazione provinciale di Lecce è stato affermato che le nuove opere di irrigazione, in quella provincia, si limiterebbero a 2-3 mila ettari —:

quali iniziative intendono prendere per evitare ai cittadini salentini gli inconvenienti che frequentemente si verificano facendogli subire oltre che sofferenze igieniche e per l'alimentazione, anche danni economici per il disagio causato ai turisti;

quali sono i finanziamenti approvati o in via di approvazione per opere di irrigazione in Terra D'Otranto.

(3-01699) « CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza che il Comune di Roma si serve di moduli per la richiesta del certificato di buona condotta nei quali, nella parte riservata all'ufficio è posto un questionario con, tra l'altro, le seguenti domande:

È amante del lavoro ?

Frequenta persone di dubbia moralità ?

Di quale reputazione gode presso i vicini ?

ed a conclusione:

In seguito alle informazioni assunte si può riconoscere quale persona di buona

condotta morale ? Firmato, ecc. L'informatore, ecc.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quale valutazione possa esprimere il Ministro su tale documento e su tale procedimento inquisitivo nei confronti dei cittadini della capitale e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare tale inammissibile abuso.

(3-01700) « MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se esso sia a conoscenza che il Provveditorato agli Studi di Roma, in esecuzione del Decreto dello stesso Ministro in data 5 luglio 1977 che ha istituito, a partire dall'anno scolastico '77-78, in via sperimentale, in un istituto per ciascuno dei 20 distretti scolastici della città di Roma, corsi triennali di scuola media ad indirizzo musicale, solo con circolare in data 7 settembre 1977 giunta ovviamente a destinazione in data successiva, ha invitato i presidi delle scuole medie della capitale, tra l'altro, a portare a conoscenza degli insegnanti di educazione musicale tale provvedimento e la possibilità di presentare domanda per essere destinati all'insegnamento in tali corsi, corredata con la documentazione dei requisiti artistico-didattico professionali, domanda il cui termine scadeva il 15 settembre.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se sia informato che la maggioranza dei presidi non ha neppure provveduto a portare la circolare a conoscenza degli insegnanti di educazione musicale dipendenti, mentre alcuni di tali insegnanti ne hanno avuto copia loro trasmessa in via privata lo stesso giorno 7 settembre da qualche esponente sindacale con evidente, gravissima ed intollerabile discriminazione tra docenti e docenti.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non ritenga il Ministro che la tardività della circolare del provveditore (tenuto anche conto del tempo necessario per approntare la documentazione prescritta), cui si è aggiunto in nessun conto che i presidi ne hanno tenuto, non abbia, con i diritti ed i legittimi interessi di qualificati docenti che hanno visto spirare il termine senza venire a conoscenza della possibilità loro offerta e senza comunque

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

poterne tempestivamente usufruire, compromesso anche il successo dell'iniziativa di cui al citato decreto 5 luglio 1977 affidando l'insegnamento e la delicata gestione del nuovo tipo di scuola ad una ristretta cerchia di insegnanti selezionata con criteri clientelari.

« Concludendo chiedono di conoscere se il Ministro non intenda porre rimedio alla situazione sopra denunciata disponendo quantomeno la proroga del termine per la presentazione delle domande da parte di tutti i docenti che aspirino a tale incarico.

(3-01701)

« MELLINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere la sua opinione in ordine all'azione diseducativa della televisione italiana, azione effettuata da ambedue i canali e tendente a minare alle basi la democrazia. L'interrogante si riferisce a più trasmissioni:

a quella sulle "Grandi battaglie del passato", dedicata giovedì 1° settembre 1977 (I canale, ore 21,45) a "Parigi 1871" e cioè alla Comune, densa di un bolso trionfalismo "rosso", intesa a mettere in ridicolo i valori ("Dio, famiglia, patria e padrone" diceva lo *speaker* mentre i soldati ricevevano la comunione) che dovrebbero ancora (a parte il "padrone" aggiunto volutamente) essere alla base della nostra vita democratica;

a quella intitolata "Scuola serale per aspiranti italiani" del 10 settembre 1977 (I canale, ore 20,40) ove una lunga sequenza doveva ripetere che i "potenti" ungendo i partiti e gli uomini dei partiti (strano che si alludesse a tutti i fatti ove sarebbero, secondo la stampa scandalistica, responsabili i democristiani!) evitano la galera, mentre ci vanno soltanto (come sempre) i poveri ingenui non "protetti";

a quella, infine, intitolata "TG 2 - Dossier", dedicata domenica 11 settembre 1977 (II canale, ore 21,55) alla mafia siciliana. Partendo dall'omicidio del colonnello Russo e del professor Costa (oltretutto è stata ripresa, con evidente cattivo gusto, la vedova del colonnello, unitamente alla bambina, e ad ambedue sono state "estorte" dichiarazioni), si è voluto chiaramente dire che sindaci, assessori, esponenti politici - tutti della DC - hanno interessi mafiosi, concludendo (richiamandosi al caso Verzot-

to) che "è arrivato il momento di cercare dietro i cadaveri eccellenti i mandanti eccellenti", che sono dalla parte di chi ha le leve del potere.

« Si chiede se non sarebbe almeno il caso di "garantire" in occasioni del genere la presenza di chi possa controbattere qualcosa, tanto più in un ordinamento che consente a qualsiasi criminale di avere il proprio difensore.

(3-01702)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere:

se sia a conoscenza del gravissimo fatto accaduto nell'ospedale psichiatrico provinciale di Bergamo, nel quale ha trovato la morte la degente Palmira Valle;

se gli sembri opportuno che la perizia necroscopica sia stata affidata al professor Borra, che in qualità di amministratore provinciale, è interessato alla gestione dell'ospedale psichiatrico provinciale;

quali provvedimenti abbia il Ministro disposto in ordine al drammatico avvenimento;

quali misure il Ministro intenda prendere per affrontare il problema complessivo del rispetto della dignità umana dei malati di mente e dell'uso dei mezzi di contenzione negli ospedali psichiatrici italiani.

(3-01703) « MILANO DE PAOLI VANDA, RAFFAELLI, CHIARANTE, MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere i motivi per cui neppure la legge permissiva, approvata a suo tempo dalle Camere, viene applicata nei confronti degli edicolanti che continuano ad esporre, in qualsiasi ora, pubblicazioni porno-violente;

per sapere se, a parte che, come è avvenuto recentemente a Caserta, gli edicolanti - diversamente da quanto hanno sempre affermato - possono rifiutarsi di tenere e vendere riviste e libelli porno-violenti, e sono vincolati per legge a non esporre tali pubblicazioni;

se non ritenga di dare alle forze di polizia precise, ferme istruzioni perché colpiscano coloro che non soltanto smerciano, ma propagandano, con una costante esposizione, offerta a minori, le pubblicazioni suaccennate.

(3-01704)

« COSTAMAGNA ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere:

quali opere siano state realizzate di recente o siano in corso di realizzazione nella casa di reclusione dell'isola dell'Asinara (Sassari) e se esse siano state eseguite e si stiano eseguendo con l'osservanza della normativa vigente sulla materia;

se si intenda dare una particolare destinazione, e quale, alla stessa casa di reclusione;

quali siano le condizioni di vita dei detenuti, in particolare di quelli delle diramazioni di Cala d'Oliva e di Fornelli, con specifico riferimento al trattamento cui essi sono sottoposti; al vitto ed all'acqua potabile loro somministrati; all'ampiezza delle celle in cui sono ristretti e degli spazi destinati, come è prescritto dalla legge, alla loro permanenza all'aperto in gruppi; alle attività sociali, di lavoro, di istruzione, ricreative e sportive che essi possono svolgere; ai colloqui, alla corrispondenza, anche telefonica, ed in genere ai contatti col mondo esterno loro consentiti; all'assistenza sanitaria di cui essi fruiscono ed allo stato dei relativi servizi;

quali siano le condizioni di vita (vitto, alloggi, turni di servizio, possibilità di fruire dei riposi prescritti, anche fuori dell'Asinara) del personale di custodia;

quale interferenza nel governo del carcere esplichino di fatto i responsabili delle forze preposte alla vigilanza della sicurezza esterna;

se sia a conoscenza delle limitazioni imposte, in conseguenza della destinazione della casa di reclusione, ai pescatori della frazione di Stintino (Sassari) — gran parte della popolazione attiva di quel centro —, per l'esercizio della loro attività professionale, in modo da decurtarne sensibilmente le risorse vitali;

se sia a conoscenza dell'ingente e irreversibile danno che ne subisce anche la economia turistica dell'intera zona, una delle più amene e note della Sardegna.

(3-01705). « MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, CARDIA, COCCO MARIA, MACCIOTTA, PANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere le ragioni per le quali è stata limitata la facoltà di iscrizione alle università italiane per gli studenti stranieri.

(3-01706) « VALENSISE, TRIPODI, DEL DONNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non abbia inviato a tutt'oggi ai prefetti della Repubblica le disposizioni relative all'indizione dei comizi elettorali per il turno amministrativo di novembre e per sapere, se non ritenga di provvedervi immediatamente, in considerazione del fatto che i termini indifferibili, fissati dalle vigenti leggi, sono ormai così brevi, che un qualsiasi ulteriore ritardo comporterebbe, dopo la ormai problematica celebrazione delle elezioni per il 13 novembre, anche lo slittamento di quella, effettuabile il 20 novembre, con gravi conseguenze di ordine giuridico e politico.

(3-01707) « SANTAGATI, PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali per conoscere i motivi per i quali il Ministero stesso, a seguito della visita di due ispettori centrali, ha espresso parere favorevole all'apertura di una cava di pietrisco in località Balze di Verghereto (provincia di Forlì), da gestire dalla ditta Boldi di Arezzo, nonostante il diverso avviso precedentemente espresso dal Sovrintendente alle bellezze naturali di Ravenna, dall'assemblea della popolazione della zona, oltre che dalla commissione provinciale di Forlì per la tutela delle bellezze naturali.

« È accertato che i due suddetti ispettori non disponevano neppure di indagini geologiche indispensabili in una zona come quella in esame in cui vi è alternanza di rocce compatte e di terreni franosi, per cui il parere appare dettato da mere ed opinabili valutazioni paesistiche, certamente non accettabili in quanto la cava da attivare verrebbe aperta all'ingresso dell'abitato delle Balze di Verghereto, immediatamente sotto le sorgenti del Tevere, in zona quindi di grande interesse paesaggistico.

« Gli incaricati ministeriali non hanno poi ritenuto opportuno sentire la commissione per la tutela delle bellezze naturali di Forlì, di cui fa parte un geologo, e che aveva proposto il vincolo sulla zona.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se vi siano state pressioni di carattere politico o di altro genere, tese a ottenere una tale concessione che, senza alcun dubbio, arreca danni incalcolabili all'ambiente e che degrada la stessa natura e vocazione turistica della zona. La concessione, infatti, deturpa il paesaggio, arreca danno

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 SETTEMBRE 1977

allo stato delle strade, intralcia il traffico turistico e ordinario, senza che neppure vi sia una adeguata contropartita in termini occupazionali.

(3-01708)

« ASCARI RACCAGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali sono le ragioni per le quali il Governo non sia ancora riuscito a risolvere, in termini positivi, la vertenza Andreae in Calabria, nonostante il formale impegno da esso assunto dinanzi alla Camera nella seduta del 1° marzo 1977.

« L'interrogante fa presente che lo stato di tensione esistente fra i tessili calabresi ha toccato punte di gravità eccezionali se è vero, com'è vero, che nella giornata del 14 settembre i suddetti lavoratori hanno occupato gli uffici della Regione Calabria.

« Il Governo, a giudizio dell'interrogante, non può e non deve più eludere gli impegni presi e deve, quindi, assumere le necessarie ed inderogabili decisioni per assicurare gli attuali livelli occupazionali.

(3-01709)

« FRASCA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere i termini dell'attuale fase di espletamento e definizione dell'intera politica riguardante la concessione dell'autorizzazione valutaria e la provvista di crediti in favore del Governo algerino, per l'acqui-

sto di beni e servizi italiani, in esecuzione del contratto di costruzione del gasdotto Algeria-Tunisia-Italia tra enti pubblici italiani ed Algeria.

« Gli interpellanti manifestano preoccupazioni sia per il ritardo che si sta accumulando e sia per una certa sensazione di imbarazzo e di incertezza che si registra attorno al comportamento del Governo, in seguito ad altre richieste di intervento in materia di concessione di autorizzazione valutaria e di crediti, accumulate in queste ultime settimane presso il CIPES.

« Per essere espliciti gli interpellanti esprimono la preoccupazione colta anche negli ambienti politici e dell'opinione pubblica, che le trattative in corso tra la FIAT e l'Algeria, per la costruzione di una fabbrica di automobili ad Orano, possano turbare o compromettere l'attuazione dell'accordo Italia-Algeria per il gasdotto e per una importante scelta di priorità.

« Gli interpellanti sottolineano che il problema è essenzialmente politico e tale deve essere inteso, a parte certo gli innegabili aspetti positivi sul piano tecnico e dello sviluppo economico e produttivo dell'intera area meridionale per la disponibilità di nuove fonti di energia.

« È augurabile che il Governo si renda conto della rilevanza politica del problema e che pertanto eviti scelte stabili anche sul piano tecnico ed economico, evitando di ferire e danneggiare soprattutto tutta l'area del Mezzogiorno.

« Ad avviso degli interpellanti le due scelte possono essere compatibili con un adeguato sforzo finanziario consentite anche dalle migliorate condizioni economiche e finanziarie del Paese.

« Una evidente scelta di priorità non può che favorire quella per la costruzione del gasdotto.

(2-00238)

« LOMBARDO, MANNINO ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che tutti i detenuti militari spagnoli fra i quali gli obiettori di coscienza continuano ad essere quotidianamente processati in violazione flagrante della convenzione europea dei diritti dell'uomo ed in particolare dell'articolo 6, comma 3;

ritenuto che questo comportamento delle autorità spagnole costituisce una patente violazione del diritto positivo europeo oltre che di fondamentali diritti umani protetti dalla dichiarazione di Helsinki;

preso atto che il governo spagnolo ha assunto impegni per un profondo rinnovamento democratico anche in vista dell'even-

tuale accettazione della Spagna nella Comunità europea ed ha recentemente dichiarato dinanzi al Parlamento spagnolo di "fondare la politica del governo sui diritti umani";

impegna il Governo ed in particolare il Ministro degli affari esteri ad intervenire immediatamente per sollecitare e ottenere la difesa dei diritti dei detenuti per reati militari in Spagna e in particolare degli obiettori di coscienza ed a vincolare a queste esigenze la posizione italiana in merito alla richiesta della Spagna d'ingresso nella Comunità europea.

(1-00044) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».